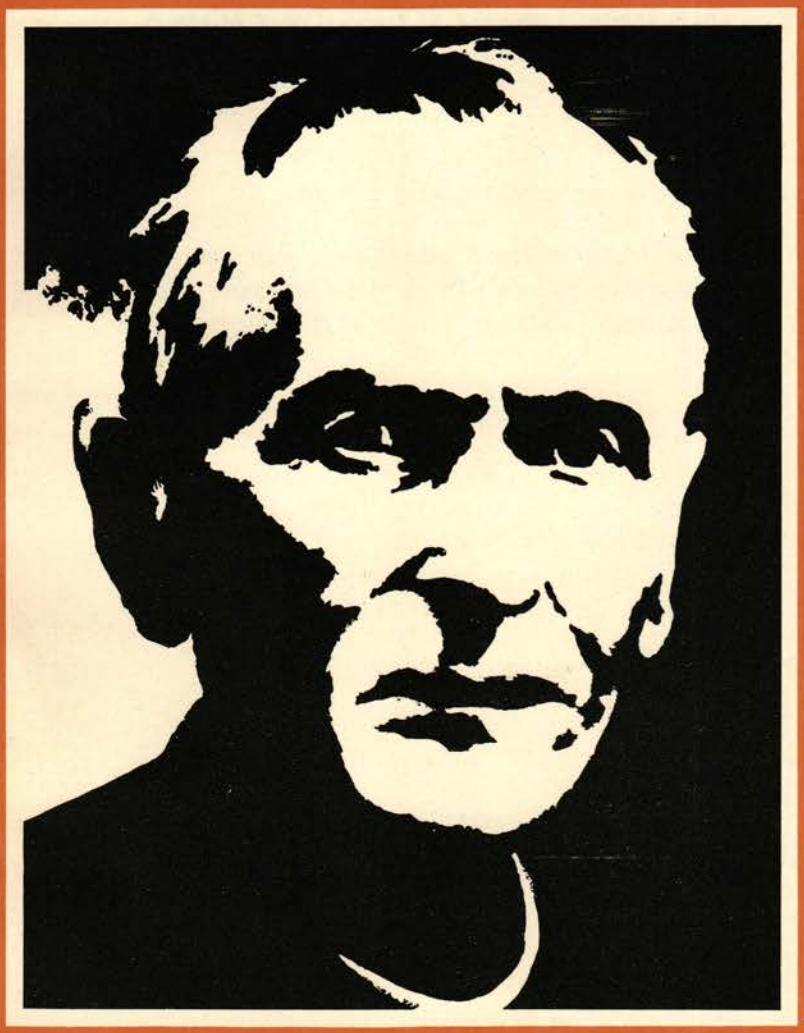
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Questo numero
non viene rifilato
in alto
perché contiene
un inserto centrale
da staccare
integralmente

ANNO 53° - OTTOBRE 1972

10

PER CONOSCERE MEGLIO DON RUA

PUBBLICAZIONI PER LA BEATIFICAZIONE

A. AUFFRAY

MICHELE RUA

Nuova ed. a cura di V. Messori - L. 1.800

La classica e brillante biografia di don Rua tradotta una seconda volta dal francese e aggiornata secondo nuovi studi sull'epoca.

A. L'ARCO

DON RUA A SERVIZIO DELL'AMORE

Gribaudi Editore - L. 1.000

Una testimonianza di affetto, una vita scritta con la devozione di un figlio. Capitoletti rapidi con notizie e riflessioni.

T. BOSCO

DON RUA

« Collana Eroi » - LDC - L. 120

Un profilo rapido, scintillante, moderno, scritto per i ragazzi e per la gente.

E. GARRO

IL BEATO MICHELE RUA

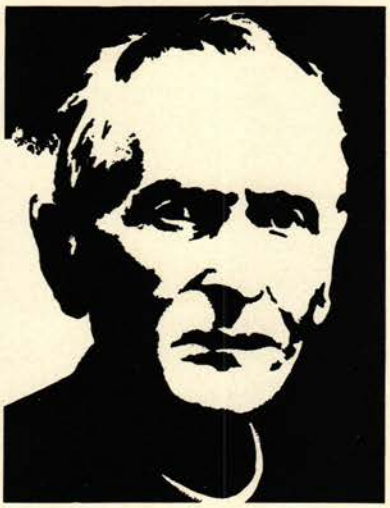
SEI - L. 50

La riedizione di un volumetto popolare, che ebbe già molta fortuna.

NUMERO SPECIALE

DEDICATO AL

NUOVO BEATO, DON MICHELE RUA, PRIMO SUCCESSORE DI DON BOSCO



In questo numero

4	Celebrazioni per la Beatificazione di don Rua	
8	Il « Primo Fratello » degli exallievi	L. CAPUZZO
14	Hanno conosciuto il novello Beato	A. MONTONATI
19	La santità ricchezza nella famiglia salesiana	A. L'ARCO
27	Un prete del suo tempo	G. FAVINI

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginazione di Umberto Zamparelli.

Hanno collaborato: A. Angelini, L. Capuzzo, N. Ciancio, G. Favini, A. L'Arco, A. Montonati.

Foto: Ansfoto, Archivio salesiano, L.D.C., Ufficio stampa salesiano.



LA BEATIFICAZIONE DI DON RUA

Celebrazioni romane

DOMENICA 29 OTTOBRE: Patriarcale Basilica di San Pietro

Ore 9,30: **Solenne Beatificazione** durante la Santa Messa celebrata da Sua Santità Paolo VI.

Ore 12,00: Omaggio al Santo Padre in Piazza San Pietro da parte della famiglia salesiana.

Ore 17,00: Commemorazione civile del Beato - Aula Magna del PAS. Oratore: on. Antonio Alessi.

LUNEDÌ 30 OTTOBRE: Santa Maria Liberatrice (Testaccio)

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta da S. Em. il Card. Beltrami.

Ore 10,00: Concelebrazione presieduta da un Vescovo salesiano o da un superiore maggiore.

Ore 18,30: Santa Messa celebrata da un Vescovo salesiano o da un superiore maggiore.

Basilica di San Giovanni Bosco

Ore 17,00: Omaggio della famiglia salesiana al Beato.
Concelebrazione presieduta dal rettor maggiore.
Solenne « Te Deum » di ringraziamento.

MARTEDÌ 31 OTTOBRE: Basilica del Sacro Cuore di Gesù

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta da Mons. Antonelli.

Ore 10,00: Concelebrazione presieduta dal Card. Fustenberg.

Ore 18,30: Concelebrazione presieduta dal Card. Bertoli.

MERCOLEDÌ 1° NOVEMBRE: Basilica di San Giovanni Bosco

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta dal Card. Traglia.

Ore 10,00: Concelebrazione presieduta da un Vescovo salesiano o da un superiore maggiore.

Ore 11,00: Concelebrazione presieduta dal Card. Antoniutti.

Ore 12,00: Concelebrazione presieduta da Mons. Terrinoni.



Celebrazioni torinesi

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE: Basilica di Maria Ausiliatrice

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, per la gioventù salesiana.

Ore 9,45: Incontro sacerdotale nel Teatro di Valdocco: Conferenza per il clero torinese ed i sacerdoti cooperatori ed exallievi salesiani.

Ore 11,00: Concelebrazione presieduta da S. Em. Rev.ma Michele Pellegrino Arcivescovo di Torino con i sacerdoti dell'incontro sacerdotale.

Ore 17,00: Concelebrazione presieduta da Mons. Giuseppe Rossino per le religiose della città di Torino.

Ore 17,45: Incontro per le religiose nel Teatro di Valdocco: Conferenza Rev.mo don Guido Favini.

Ore 21,00: Nel Teatro di Valdocco: Serata per la gioventù in onore del nuovo Beato.

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta da Mons. Livio Maritano per la gioventù delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ore 11,00: Concelebrazione presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Albino Mensa, Arcivescovo di Vercelli, per le F. M. A.

Ore 17,00: Concelebrazione di un Vescovo o di un superiore salesiano.

Ore 18,00: Commemorazione del Beato don Rua nel Teatro di Valdocco, tenuta dal prof. Italo Lana, docente all'Università di Torino.

SABATO 11 NOVEMBRE

Ore 9,00: Concelebrazione presieduta da Mons. Giustetti, Vescovo di Pinerolo, per la gioventù salesiana.

Ore 11,00: Concelebrazione presieduta da S. E. Rev.ma Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, per la gioventù salesiana.

Ore 17,00: Concelebrazione presieduta dal Rev.mo Don Luigi Ricceri, rettor maggiore, per le famiglie salesiane.

DOMENICA 12 NOVEMBRE

Ore 8,00: Santa Messa di un superiore salesiano.

Ore 9,00: Santa Messa del Rev.mo Don Gaetano Scrivo per la parrocchia di Maria Ausiliatrice e le conferenze di san Vincenzo della città di Torino.

Ore 10,00: Concelebrazione presieduta da S. Em. il Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino.

Ore 11,00: Concelebrazione presieduta dal Rev.mo don Luigi Ricceri, rettor maggiore dei salesiani, con la partecipazione del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

Ore 12,00: Santa Messa.

Ore 16,30: Vespri Pontificali di S. E. Mons. Tinivella - Panegirico del Beato tenuto da S. E. Mons. Giuseppe Angrisani.

Ore 17,30: Santa Messa Celebrata da Mons. Tinivella.

Ore 18,30: Santa Messa di un superiore salesiano.

Nota organizzativa per la partecipazione alle Celebrazioni di Roma: 29 ottobre - 1° novembre

a) Si prega di fare una tempestiva segnalazione dei pellegrinaggi, arrivo, partenza, numero di pellegrini, posto di alloggio, all'ufficio del consigliere per la pastorale degli adulti (don Raineri Giovanni, via della Pisana 1111).

b) Ufficio informazioni: funzionerà presso la casa salesiana Sacro Cuore in via Marsala, 42; vi si potranno ritirare nel pomeriggio del 28 ottobre i biglietti per la funzione in San Pietro e gli inviti per la commemorazione civile.

c) Per l'**Organizzazione logistica,** i vari gruppi devono provvedere direttamente o attraverso agenzie di viaggi o enti turistici di loro fiducia.

d) Presso la Libreria LDC di via della Conciliazione (la via che porta a San Pietro) e presso la Libreria Salesiana di via Marsala 42, si potrà trovare il materiale sul novello beato: vite, immagini, medaglie, cartoline, ecc.

e) Se il programma fissato dovesse subire qualche notevole modifica sarà nostra cura informarvene a tempo. Altre comunicazioni potranno seguire se necessario.

La beatificazione di don Rua avviene in un momento importante della nostra Congregazione, cioè mentre il rinnovamento cui ci chiama la Chiesa, delineato dal capitolo generale speciale, sta diventando impegno di tutte le comunità e di tutti i confratelli. La partecipazione di molti salesiani, cooperatori, exallievi, membri della nostra famiglia alla glorificazione di colui che fece della fedeltà al santo fondatore un vissuto programma di vita, mentre è segno dell'unione dei cuori e dei propositi, è anche un atto con cui possiamo insieme chiedere al Signore per intercessione della Vergine Maria e dei nostri Santi, impegno di buona volontà nella realizzazione del rinnovamento interiore e dell'aggiornamento del nostro lavoro al servizio della missione salesiana.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice con cui abbiamo condiviso la gioia del loro centenario sono vicine a noi fraternamente ad onorare nel Beato don Rua un esempio e un modello insigne di santità salesiana.

IL «PRIMO FRATELLO» DEGLI EXALLIEVI

Desidero amarvi
come vi amava don Bosco

Il nome di Michele Rua ricorre, nei documenti del movimento degli exallievi di Valdocco, fin dalle prime manifestazioni annuali di riconoscenza dei figli verso il padre don Bosco. Né poteva essere diversamente, qualora si pensi che egli, nato a Torino il 9 giugno 1837, fin da fanciullo fu incontrato da don Bosco, dal quale ricevette l'abito clericale, nella modestissima cappella del Rosario dei Becchi di Castelnuovo, il 3 ottobre 1852, in età di quindici anni e quasi quattro mesi.

Allievo fra i primi di quell'oratorio di S. Francesco di Sales, nel quale doveva svolgere, poi, per tanti anni, a sempre più alti ed impegnativi livelli, il ruolo di collaboratore e di validissimo, anche se nascosto, aiutante del grande educatore. Michele Rua aveva, come ora si dice, tutte le carte in regola per figurare nel novero dei primi exallievi che, con Gastini e don Reviglio, si assunsero, nel 1870, il compito di porgere a don Bosco, nella ricorrenza onomastica del 24 giugno di ogni anno, l'omaggio della loro viva riconoscenza e della profonda, filiale ammirazione.

A metà con don Bosco

Anche chierico, don Rua, come si sa, ebbe parte attiva nella fondazione della società salesiana. Il 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione convocata da don Bosco a tale scopo. Il 25 marzo 1855 emise i voti privati annuali.

Mentre studiava teologia, egli aiutava don Bosco, con mansione di catechista, nell'oratorio festivo di San Luigi.

Quasi « alter ego » di don Bosco, egli accompagnò il padre a Roma nel primo viaggio del 1858 ed, a dimostrazione dell'apprezzamento di cui godeva, il 18 dicembre 1859, ancora suddiacono, fu scelto come direttore spirituale della appena sorta Congregazione Salesiana.

Ordinato sacerdote a Caselle il 29 luglio 1860, emise la professione solenne a Torino il 14 maggio 1862.

Nel 1863 presso l'università di Torino ottenne il diploma di professore di ginnasio, con particolare elogio del pedagogista illustre abate Rayneri, successivamente anche dall'abate Peyron, a riconoscimento del suo grado di preparazione culturale e delle sue capacità tecniche d'insegnamento.

Nell'ottobre dello stesso 1863 era direttore del piccolo seminario di Mirabello (primo istituto aperto da don Bosco fuori Torino), ma nel 1865 rientrava a Valdocco a sostituire il defunto don Alasonatti nella mansione di prefetto della casa, prendendo su di sé tutto il peso non solo della parte amministrativa, ma anche di quella disciplinare.

Meglio di così non avrebbe potuto « fare a metà » con don Bosco, secondo la profezia da questi formulata nel suo primo incontro con il giovanissimo Michele Rua.

All'avvicinarsi degli anni del crepuscolo del santo fondatore, lo stesso sommo pon-

tefice Leone XIII elesse don Rua come vicario di don Bosco, del quale fu immediato successore nel 1888.

Tale presenza quanto mai attiva e responsabile nell'oratorio di Valdocco, presenza del resto nascosta sotto il manto della perfetta obbedienza e della scrupolosa osservanza delle regole, rese don Rua, senza dubbio, consapevole di tutto quanto si andava gradualmente maturando nel campo degli exallievi e, naturalmente, dei cooperatori.

Se fra il 1870 ed il 1888 il nome e l'immagine di don Bosco campeggiavano trionfanti negli scritti e sulle copertine degli opuscoli annuali curati dagli exallievi per la data del 24 giugno, dal fascicolo del 24 giugno 1890, « già onomastico » dell'amatissimo padre ed istitutore don Giovanni Bosco, la dedica a firma del sac. Domenico Griva, Pievano di Cunico di Asti, è concepita nei seguenti termini:

« A lei, egregio don Rua, che con sì nobile slancio e felice successo continua le opere di don Bosco, io dedico questo mio discorsetto, di cui l'onorevole commissione mi ha voluto incaricare.

Lo accetti Lei, non solo come pegno dell'attaccamento a questa antica casa salesiana (Valdocco) per parte mia, ma per parte di tutti gli antichi allievi e figli di don Bosco.

Se è vero che la gloria dei figli ridonda a maggior gloria del Padre, resti questo discorsino del 1890 un fiore aggiunto alla corona di gloria che cinge il capo di don Bosco.

Nella ferma speranza che V. S. rev.ma gradirà i miei sentimenti, mi unisco ancora una volta a tutti gli antichi allievi, miei amici, e al grido di W don Bosco mi raffermo

umile servo
Sac. Domenico Griva »

In apertura del « discorsetto » le acclamazioni:

— W don Bosco! W i suoi figli! W don Rua primo dei suoi figli! —

Dal successivo anno, 1891, e poi sempre, fino all'opuscolo della XLI riunione annuale, quasi all'indomani della scomparsa di don Rua (9 aprile 1910), i nomi di don Bosco e di don Rua compaiono uniti nella dedica dei fascicoli contenenti i testi delle celebrazioni annuali.

Tale memoria, se era doverosamente filiale nei rapporti degli exallievi con don Bosco, sembra assumere quasi la funzione di riaccensione di un sentimento piuttosto di « fraternità » nei confronti di don Rua, condiscepolo dei fondatori del Movimento.

E che questa affermazione non sia avventata sembra doverlo dedurlo dalle stesse parole rivolte da don Rua il 28 luglio 1889 agli exallievi sacerdoti.

« Miei cari fratelli, io vi amo. Non potrò amarvi come vi amava don Bosco, ma è mio vivo desiderio amarvi come Lui. Mi sforzerò d'imitarlo in tutto quello che potrò.

Tutte le volte che avete bisogno di me venite pure con la fiducia di un fratello, ed io darò tutto per voi fino dove si estenderà la possibilità delle mie forze.

E non dimenticate mai che l'Oratorio è sempre la vostra casa fraterna ».

Come meglio esprimere i sentimenti di sublime familiarità da cui sono stati sempre animati tanto gli educatori come gli allievi sotto il tetto di don Bosco?

Superfluo dire che l'incontro con don Rua si ripete in seguito, offrendo occasioni ad altre espressioni calorosamente affettuose di don Rua, come, nel 1890.

« ... il rivedervi mi è sempre caro, perché mi richiama al pensiero le varie epoche della mia vita, o meglio, mi rammenta il nostro caro don Bosco nei vari periodi del suo apostolato.

Chi me lo ricorda a S. Francesco D'Assisi, che nei primordi dell'oratorio qui a Valdocco: questi quando cominciava ad allargare le sue tende, quegli quando cominciava a portarsi altrove; altri, allorché non bastandogli più l'antico continente, coi suoi pensieri ed affetti valicava l'Oceano e vi mandava i suoi figli: e tutti con la vostra presenza, mi ripetete che don Bosco fu sempre l'amico, il consigliere, la guida della gioventù ... ».

Nell'ombra della memoria del Padre si celava, volentieri, la somma di virtù del primo dei suoi figli.

Nella stessa occasione il sac. Domenico Griva, presentando don Rua agli amici exallievi, si esprimeva nei seguenti ben significativi e toccanti termini:

« ... Ecco, amici, al posto di don Bosco il nostro don Rua! Egli fu già a noi compagno, a don Bosco figlio; ora egli è per noi lo spirito

di don Bosco; e siccome lo spirito di Dio compie per mezzo degli apostoli l'opera di Gesù Cristo, don Rua compirà l'opera di don Bosco; e se noi abbiamo stabilità di radunarci ancora ogni anno nel giorno onomastico di don Bosco e commemorare questo giorno, noi antichi allievi di don Bosco colla presenza di don Rua ... si è perché in don Rua sentiamo qualche cosa di don Bosco! Don Bosco ci guardi dal cielo, don Rua ci conforti dalla terra, ed entrambi ci guidino alla vera gloria ».

Don Rua rispondeva:

« ... Viva i figli di don Bosco! Sono molto lieto di rivedervi; noi commilitoni proviamo sempre un gran gusto nel richiamare le antiche avventure ... ».

Nelle cronache del 1891 è scritto:

« L'impressione della sua figura era in tutti profonda ed incancellabile. Un allievo dell'oratorio del 1862-66 gli scriveva in quell'anno (1891): — Rispettosamente le bacio la mano, caro don Rua, intendendo con questo di baciare quella del nostro amato don Bosco — ».

Il primo cinquantenario dell'Oratorio

È da tener presente che domenica 20 settembre di quell'anno 1891 un'eletta comitiva di exallievi si recava ai Becchi di Castelnuovo a celebrare il primo cinquantenario della fondazione dell'oratorio, nel ricordo di quei tempi, a giusta ragione, chiamati eroici.

Al primo raduno degli exallievi del collegio di Valsalice, svolto il 23 maggio 1894, quando era ancora seminario delle Missioni, fu inaugurata la seguente lapide alla memoria di don Bosco, nel luogo della sua sepoltura.

Disgiunti per le vie intraprese / del Santuario — delle scienze — / del foro — delle armi / uniti sempre di mente e di cuore / gli Antichi Allievi del Collegio di Valsalice / al loro amato Padre / Don Giovanni Bosco / questa ricordanza di perenne affetto. MDCCCXCIV.

Ad accogliere i convenuti era stato incaricato il sac. G. B. Francesia, già direttore di quell'Istituto, ma non mancò don Rua.

Nello stesso anno, 1894, aveva luogo il 25° incontro annuale degli exallievi dell'oratorio caratterizzato, alla fine, dalla calda raccomandazione di don Rua, rivolta « ai giovinetti dell'oratorio e degli altri collegi salesiani » a volere, quando debbano abbandonare le case salesiane, dare il loro nome al comitato degli antichi allievi di don Bosco, per essere così sempre in qualche modo legati a quella pia società, da cui ricevettero la prima educazione e per cui mostrarono tanta riconoscenza (anticipazione almeno nello spirito del documento 19 del Capitolo Generale straordinario della Società Salesiana?).

Ai doni offerti dagli exallievi, come già don Bosco, ancora don Rua voleva sempre ricambiare con l'invito all'agape fraterna, come quello del 22 luglio 1897, a ringraziamento del grande tappeto per la basilica di Maria Ausiliatrice presentato a don Bosco, nella persona del pio successore, il 24 giugno precedente.

Il 24 giugno 1898, ricorrendo il 10° anniversario della morte di don Bosco, si costituiva il comitato promotore dell'omaggio internazionale all'opera salesiana (scopo di tale comitato era quello della creazione di un monumento a don Bosco in Castelnuovo d'Asti e della costruzione della chiesa di Valsalice).

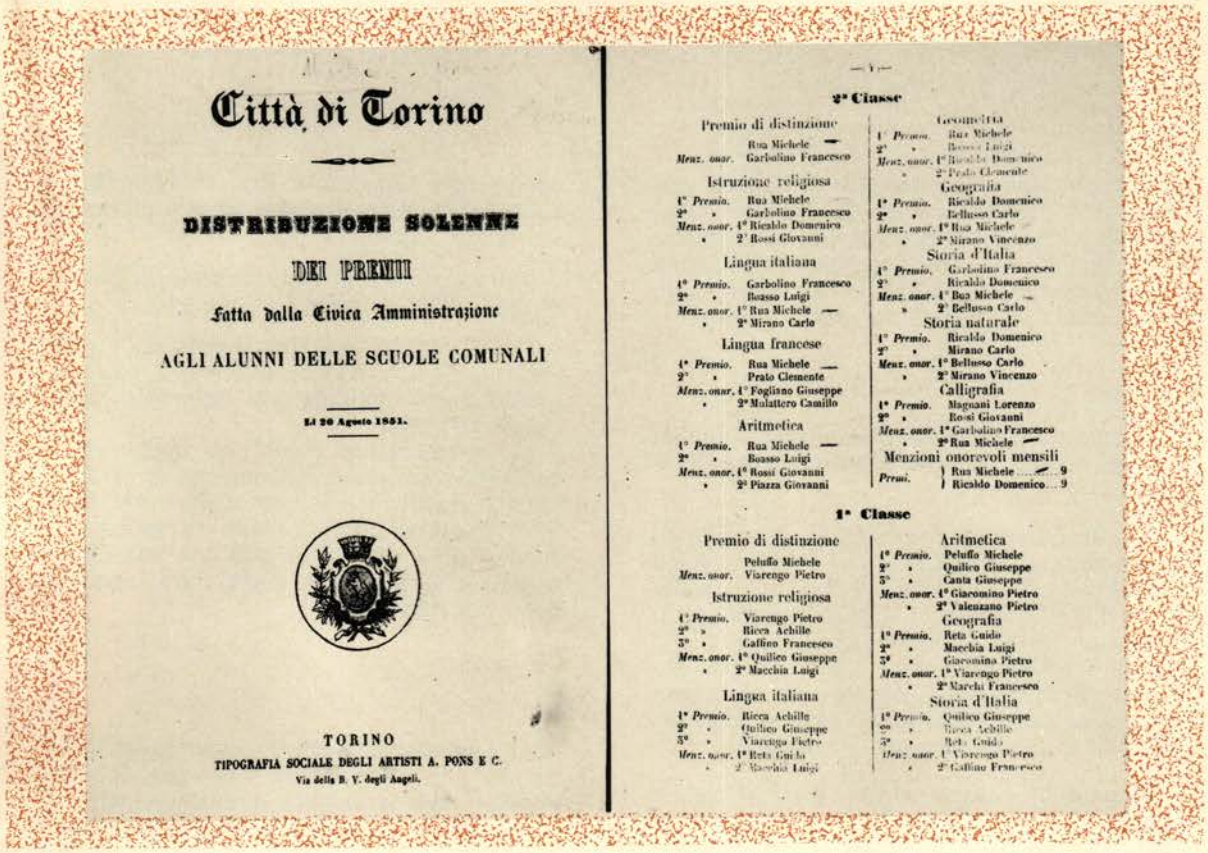
Nell'incontro il discorso tradizionale fu letto dal prof. Pietro Rayneri, compagno del reverendo don Rua. Questi, adunanze del giugno e del luglio, rivolse le parole affettuose e penetranti ai convenuti, congratulandosi con loro e ringraziandoli dell'affetto e della riconoscenza nutrita per don Bosco, per lui stesso e per l'istituzione salesiana.

Li animava a tener sempre alta la bandiera di don Bosco augurando che andasse sempre aumentando il numero già grande degli iscritti all'associazione degli antichi allievi di don Bosco. Il desiderio del Padre doveva essere un comando per i figli ...

Una circolare del 1898

A perfetta conoscenza del pensiero di don Rua circa gli exallievi appare doveroso conoscere la parte speciale che ne tratta nella lettera circolare del 24 giugno 1898, così concepita:

« Prima di finire questa lettera desidero ancora accennarvi una cosa che mi riuscì molto gradevole, ed è il vedere sorgere in varie delle nostre case l'Associazione degli Antichi Allievi; perché molto mi piace che vi facciate grande studio per mantenervi in buona relazione coi giovani, usciti dai vostri col-



Città di Torino

DISTRIBUZIONE SOLENNE

DEI PREMII

Fatta dalla Civica Amministrazione

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE COMUNALI

Li 20 Agosto 1851.

TORINO

TIPOGRAFIA SOCIALE DEGLI ARTISTI A. PONS E C.

Via della B. V. degli Angeli.

2ª Classe

Premio di distinzione

Rua Michele —

Menz. onor. Garbolino Francesco

Istruzione religiosa

1° *Premio.* Rua Michele

2° » Garbolino Francesco

Menz. onor. 1° Ricaldo Domenico

» 2° Rossi Giovanni

Lingua italiana

1° *Premio.* Garbolino Francesco

2° » Bosso Luigi

Menz. onor. 1° Rua Michele —

» 2° Mirano Carlo

Lingua francese

1° *Premio.* Rua Michele —

2° » Prato Clemente

Menz. onor. 1° Fogliano Giuseppe

» 2° Mulattero Camillo

Aritmetica

1° *Premio.* Rua Michele —

2° » Bosso Luigi

Menz. onor. 1° Rossi Giovanni

» 2° Piazza Giovanni

Geometria

1° *Premio.* Rua Michele

2° » Bosso Luigi

Menz. onor. 1° Ricaldo Domenico

» 2° Prato Clemente

Geografia

1° *Premio.* Ricaldo Domenico

2° » Bellusso Carlo

Menz. onor. 1° Rua Michele

» 2° Mirano Vincenzo

Storia d'Italia

1° *Premio.* Garbolino Francesco

2° » Ricaldo Domenico

Menz. onor. 1° Rua Michele —

» 2° Bellusso Carlo

Storia naturale

1° *Premio.* Ricaldo Domenico

2° » Mirano Carlo

Menz. onor. 1° Bellusso Carlo

» 2° Mirano Vincenzo

Calligrafia

1° *Premio.* Magnani Lorenzo

2° » Rossi Giovanni

Menz. onor. 1° Garbolino Francesco

» 2° Rua Michele —

Menzioni onorevoli mensili

Premi. } Rua Michele 9

} Ricaldo Domenico... 9

1ª Classe

Premio di distinzione

Peluffo Michele

Menz. onor. Viarengo Pietro

Istruzione religiosa

1° *Premio.* Viarengo Pietro

2° » Ricca Achille

3° » Gaffino Francesco

Menz. onor. 1° Quilico Giuseppe

» 2° Macchia Luigi

Lingua italiana

1° *Premio.* Ricca Achille

2° » Quilico Giuseppe

3° » Viarengo Pietro

Menz. onor. 1° Reta Guido

» 2° Macchia Luigi

Aritmetica

1° *Premio.* Peluffo Michele

2° » Quilico Giuseppe

3° » Canta Giuseppe

Menz. onor. 1° Giacomino Pietro

» 2° Valenzano Pietro

Geografia

1° *Premio.* Reta Guido

2° » Macchia Luigi

3° » Giacomino Pietro

Menz. onor. 1° Viarengo Pietro

» 2° Marchi Francesco

Storia d'Italia

1° *Premio.* Quilico Giuseppe

2° » Ricca Achille

3° » Reta Guido

Menz. onor. 1° Viarengo Pietro

» 2° Gaffino Francesco

Attestato scolastico del 1851, dal quale è possibile rilevare le doti dello studente Michelino Rua: intelligente e disciplinato, occupava sempre le prime posizioni

legi od ospizi per aver terminato gli studi od il tirocinio in un'arte.

Molti di questi giovani escono pieni di buona volontà di battere la via della virtù e di mantenersi saldi nei principi appresi nelle nostre case; ma entrati nel grande mondo, se sono abbandonati a se stessi, si lasciano con facilità trascinare dalla corrente: mentre muovendosi in relazione coi loro antichi superiori, si mantengono molto più facilmente saldi nei loro principi.

Basterebbe per vari una lettera di tanto in tanto, un consiglio, una parola, un incoraggiamento; alle volte non solo resterebbero salvi, ma diverrebbero zelanti del bene altrui e validi strumenti per le opere di carità e di religione. Oltre al bene che ciò farebbe ai giovani generalmente, riuscirebbe altresì di vantaggio alle famiglie; i parenti stessi riceverebbero buona impressione nel vedere i loro figli memori tuttora dei loro antichi superiori ed in relazione con essi.

Dove pertanto è possibile, cioè nei grandi centri di popolazione, desidero che si coltivi l'Associazione degli Antichi Allievi, invitandoli qualche volta nell'anno nel collegio: quelle adunanze e le buone parole ed incoraggiamenti che in esse sempre vengono dette, richiamano alla memoria tutti i buoni ammaestramenti avuti, e li mettono di nuovo nel fervore della pietà e nel desiderio del bene.

Dove poi quest'Associazione non riesce possibile, si cerchi egualmente di tenerli uniti o con corrispondenza epistolare, o con inviare loro il Bollettino Salesiano, facendoli scrivere fra i cooperatori, o con ricordarsi di loro mandando l'invito a qualche festa speciale o in qualche altro modo che la carità cristiana saprà suggerirvi.

Sarà molto opportuno animarli ad aiutarsi reciprocamente nei casi di bisogno di qualcuno di essi, che adoperarsi a procurare impiego a chi rimanesse disoccupato, visitarsi nelle infermità, animarsi a ricevere a tempo i Sacramenti ed anche aiutare i bisogni con soccorsi materiali quando ciò sia possibile ».

Espressioni, come si vede, di un cuore paterno, squisitamente sacerdotale ed, insieme, programma di organizzazione e di attività tuttora ben valido.

Analoghi sentimenti, preoccupazioni, suggerimenti si leggono nel punto 4 della cir-

colare del medesimo don Rua in data 20 gennaio 1900, rilevando che l'Associazione degli antichi allievi si era già stabilita in parecchie città dell'Europa, dell'America e dell'Africa, ad imitazione di quella, che si poteva chiamare primaria, fondata da anni a Torino.

La società degli Antichi Allievi

Il carattere sommamente dinamico dell'iniziativa era dal Superiore posto in grande rilievo con le parole:

« ... anzi uno dei più zelanti (degli exallievi) fece, nel suo entusiasmo per l'Associazione, la proposta che la Società degli Antichi Allievi di don Bosco abbracci il mondo intero e divenga universale, riunendo poi l'obolo cosmopolita della riconoscenza di tanti figli ed elevando col medesimo, ogni anno, un monumento al gran padre nella forma di un edifizio per una nuova fondazione, una chiesa ecc. ».

Questo si chiama vedere lontano mai rinunciando alla funzione di costruttori di opere reali per un bene incessante e super-reale, tanto è vero che (sono parole di don Rua) « con queste associazioni si continua a fare da angeli custodi ai nostri alunni come l'abbiamo fatto a loro giovinetti ».

Funzione nobilissima e doverosa capace, già da sola, a giustificare l'esistenza e l'attività molteplice degli Exallievi, in continuazione dell'opera degli educatori.

Scomparso il promotore del Movimento, Carlo Gastini, ai primi del 1902 ed anche il teol. don Reviglio, il 24 giugno dello stesso anno l'Associazione degli antichi allievi si presentò a don Rua con il ricostituito Comitato esecutivo capeggiato dal presidente onorario prof. Alessandro Fabre e dal presidente effettivo Fumero Luigi.

Nel gennaio 1903 don Rua esprimeva il desiderio che agli exallievi dell'oratorio fossero uniti gli antichi allievi interni ed il 24 giugno dello stesso anno il segretario Sandrone annunziava la fusione degli antichi allievi dell'Oratorio Festivo S. Francesco di Sales coll'Unione Primaria.

Il 3 giugno 1904 veniva diramata la circolare d'invito a festeggiare don Rua, il 24 giugno, per la 35ª manifestazione di riconoscenza e, fra l'altro, in essa si leggeva:

« ... È vero, don Bosco già da quindici anni è stato chiamato da Dio alla patria celeste, ma egli ci ha lasciato un " alter ego " nel suo degnissimo successore don Michele Rua, a Lui presenteremo il nostro dono e gli omaggi del nostro cuore ... ».

Nella circolare di convocazione in data 20 maggio 1906 si legge fra l'altro:

« ... il rev.mo don Rua, seguendo i nobili esempi di don Bosco, accolse e mantiene gratuitamente nell'oratorio salesiano dodici orfani calabresi.

La commissione quindi ha deliberato di concorrere al loro mantenimento e di devolvere in quest'anno a tale scopo tutte le offerte degli aderenti, toltene le spese, versando nelle mani del rev.mo don Rua l'intera somma disponibile, la quale terrà luogo del dono annuale ... ».

La fondazione del Circolo Giovanni Bosco

Alla fine del 1906 don Rua approvava la fondazione, in Torino, del « Circolo Giovanni Bosco », avente finalità, prevalentemente di assistenza, di patronato, di mutuo soccorso, di istruzione e di cultura, di varie attività artistiche e filodrammatiche, anche in vista del I Congresso Internazionale degli exallievi, che avrebbe avuto luogo nel 1911.

Tale circolo fu ufficialmente inaugurato il 7 aprile 1907, domenica in Albis, e don Rua, nel rivolgere la parola ai convenuti, sottolineando la preziosità del titolo assunto, così presentava Giovanni Bosco:

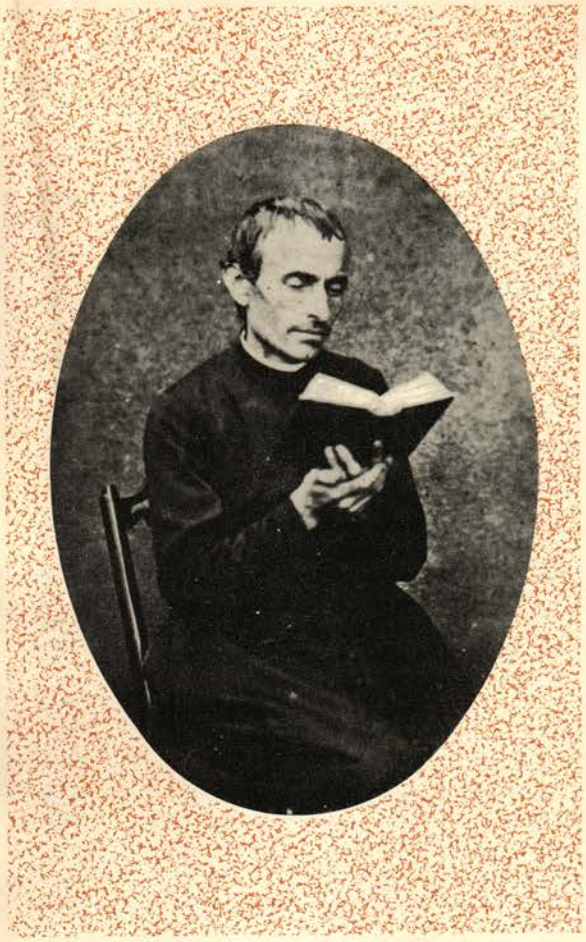
« ... Don Bosco era tutto carità ...
Don Bosco era tutto pietà ...
Don Bosco era tutto allegria ... ».

Analoghe iniziative contemporaneamente ebbero sviluppo presso le case salesiane di Pisa e di Firenze, iniziative prevalentemente incoraggiate dal ben noto card. Pietro Maffi e dallo stesso don Rua.

In data 24 febbraio 1907 giungeva al Circolo Giovanni Bosco un autografo del S. Padre Pio X, così concepito:

« Ai diletti figli del Circolo Giovanni Bosco di Torino col voto che, visitando la tomba del ven. Servo di Dio, si infiammino alle virtù delle quali egli ha lasciato luminoso esempio; al diletto don Rua, Superiore Generale, e a tutti i cari Sacerdoti, fratelli e cooperatori della Congregazione Salesiana impartiamo con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione.

Pius PP. X »



Un caratteristico atteggiamento di preghiera del nostro Beato, dal quale traspare il suo intimo colloquio con Dio

Nel 1908, oltre che al 24 giugno, il rev. don Rua fu festeggiato anche nella ricorrenza di san Michele Arcangelo, il 29 settembre.

Particolare degno di rilievo il fatto che in data 24 maggio 1908 don Rua sanciva la fondazione dell'Unione Exallieve dell'oratorio di Maria Ausiliatrice e S. Angela, in Valdocco, oratorio la cui vita aveva avuto inizio 32 anni avanti, nel 1876.

Il 15 luglio 1908 don Rua accoglieva la prima idea della costituzione della Federazione, rilevando il tema unico delle riunioni di quell'anno così formulato:

« Se sia conveniente istituire una federazione delle Unioni delle Società e dei Circoli degli Antichi Allievi degli istituti ed oratori salesiani ».

Il 3 agosto dello stesso anno don Rua nominava suo delegato a rappresentarlo nella commissione per la redazione dello statuto della futura federazione il sac. don Felice G. Cane, salesiano.

Il 24 giugno 1909 si ebbe l'imponente omaggio alla memoria di don Bosco di circa 6.000 exallievi dei due mondi, auspice il Circolo Giovanni Bosco.

Al giorno successivo (25 luglio 1909) è datata una circolare del rev. don Filippo Rinaldi per il 50° di messa di don Rua, per la vita della Federazione e per un convegno di exallievi, a Torino, nel settembre 1910.

Da tali feste giubilari di don Rua avrebbe dovuto trarre inizio l'azione per il monumento a don Bosco, da erigersi nella piazza di Maria Ausiliatrice in Torino nel 1915.

Il raduno del 1909 era il 40° della serie iniziata nel 1870.

In quell'occasione il cav. don Giuseppe Arnaldi, maestro a Farigliano, successore del « Menestrello » Gastini nell'allietamento delle adunanze recitando poesie in dialetto, in omaggio a don Rua, che riconosceva come « generale » di tutto l'esercito salesiano, notava come « egli doveva vivere ancora molto; perché di un uomo così magro, cosa se ne fanno in Paradiso, dove si mangia bene? ».

Ma i disegni di Dio non sempre sono conformi ai desideri dei figli, anche se tanto affettuosi!

Proseguire con coraggio

Le celebrazioni per il giubileo sacerdotale di don Rua avrebbero dovuto avere il loro culmine il 24 giugno 1910 ed un convegno solenne degli exallievi si prevedeva, per lo stesso scopo, in Torino nel settembre 1910.

Nel gennaio 1910 aveva inizio sul Bollettino Salesiano una rubrica al titolo « Unioni Exallievi », significativa ed assai preziosa per la storia del movimento.

Il 6 aprile 1910 don Michele Rua veniva chiamato al premio eterno, accanto al padre don Bosco.

A don Minguzzi, assistente ecclesiastico del Circolo Giovanni Bosco, diceva con affetto:

— Benedico te e le tue opere: continua con coraggio: ricordami al Circolo degli Antichi Allievi e dì loro che li benedico tutti—.

Il 27 luglio il convegno annuale ebbe centro di concorso Valsalice per una solenne funzione funebre in suffragio del « fratello » don Rua.

Il 29 ottobre 1972 l'appuntamento per tutti gli exallievi del mondo è a San Pietro in Vaticano, in Roma, per l'esaltazione del « fratello » beato.

LUIGI CAPUZZO

La nostra intervista con alcuni tra coloro che...

HANNO CONOSCIUTO DON RUA

Quanti sono quelli, ancora viventi, che hanno avuto la fortuna di conoscere don Michele Rua? Forse un centinaio o poco più, gli anni passano per tutti.

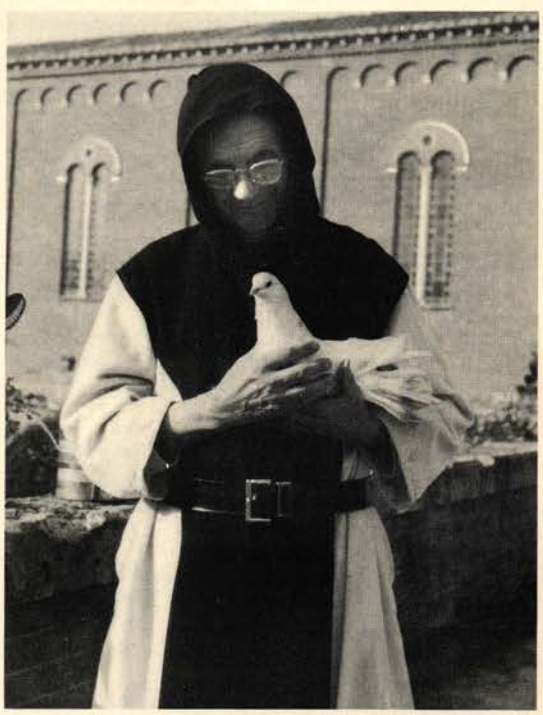
Sarebbe interessante fare una specie di censimento di questi « ex-allievi ». Noi ne abbiamo rintracciati alcuni, ma fin d'ora invitiamo i lettori di « Voci Fraterne » a segnalarci i nomi di persone in grado di darci testimonianze di rilievo sul nuovo beato. È un contributo alla conoscenza diretta di un uomo che merita un risalto tutto particolare, anche perché in passato lo si è troppo spesso lasciato in disparte.

I primi che ci hanno parlato della loro esperienza giovanile a tu per tu con il primo successore di Don Bosco, sono un religioso, il trappista padre Paolo Bonardi, già salesiano e direttore dell'Opera Pia del Sacro Cuore in Roma; un presule, mons. Bertazzoni, già vescovo di Potenza; un professionista, il dottor Diomede Daina, di Milano; il signor Agostino Del Mascio, di Roma; il signor Francesco Terrone, di Genova.

Ascoltiamo dalla loro stessa descrizione il ricordo che hanno conservato del loro incontro con don Rua.

• • •

« Tra le memorie della mia gioventù — ci ha scritto padre Eugenio (il nome scelto come frate trappista da don Bonardi) — c'è quella della visita di don Rua al collegio salesiano di Treviglio, dove frequentai gli studi



elementari e ginnasiali dal 1898 al 1906. La visita di don Rua all'istituto ebbe luogo nel 1905 o nel 1906, non ricordo esattamente la data. In tale circostanza, il direttore del collegio aveva permesso che soltanto gli alunni di quarta e di quinta ginnasiale potessero confessarsi dal successore di don Bosco. Io, trovandomi a frequentare uno dei due corsi (ripeto, non ho bene presente l'anno) ebbi questa fortuna.

Di quell'incontro serbo due impressioni molto nitide: appena arrivato nel collegio, don Rua entrò subito in chiesa, trattenendosi a pregare un po' davanti all'Eucarestia; poi si recò in infermeria a visitare gli ammalati. Finalmente, salì sul palco dove ricevette il benvenuto ufficiale da parte delle autorità e dei superiori dell'istituto. La fama della santità del sacerdote piemontese era grandissima fra noi collegiali: in quell'occasione accadde che tra i privilegiati di quarta e quinta ginnasiale, ci fosse anche un nobile, di cui non ricordo esattamente le generalità; so che era della famiglia dei conti di Sanseverino. Durante la confessione, il giovane riuscì a tagliare con le forbici un pezza del cappotto di don Rua, per conservarlo come reliquia. La cosa fu però scoperta e il conte Sanseverino risarcì il danno regalando a don Michele un cappotto nuovo ».

Un gesto veramente significativo.

* * *

Mons. Bertazzoni, morto il 30 agosto a 97 anni, conservando memoria lucidissima, avrebbe potuto scrivere un libro sui suoi ricordi salesiani. Egli infatti ha studiato a Valdocco dal 1886 al 1889; ha perciò avuto la fortuna di conoscere don Bosco e don Rua da vicino. Fu testimone tra i più rari di un tipo di apostolato eccezionalmente fecondo.

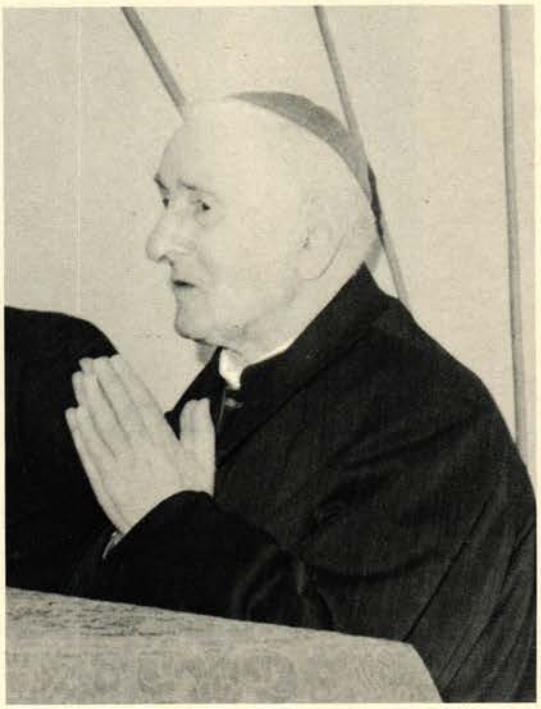
« Arrivai a Valdocco dopo la terza elementare — racconta il presule — non avevo ancora dieci anni. Allora non si faceva la prima comunione così presto come adesso: io potei accostarmi all'Eucarestia soltanto ai primi di settembre. In quel giorno don Bosco non disse la messa perché non stava bene (sarebbe morto un anno e mezzo dopo). Allora celebrò don Rua, nella basilica di S. Maria Ausiliatrice. Però don Bosco volle ugualmente vederci, ricevendoci nella sua cameretta e trattenendoci a lungo. Da don Rua mi confessai molte volte, serbo di lui un ricordo meraviglioso.

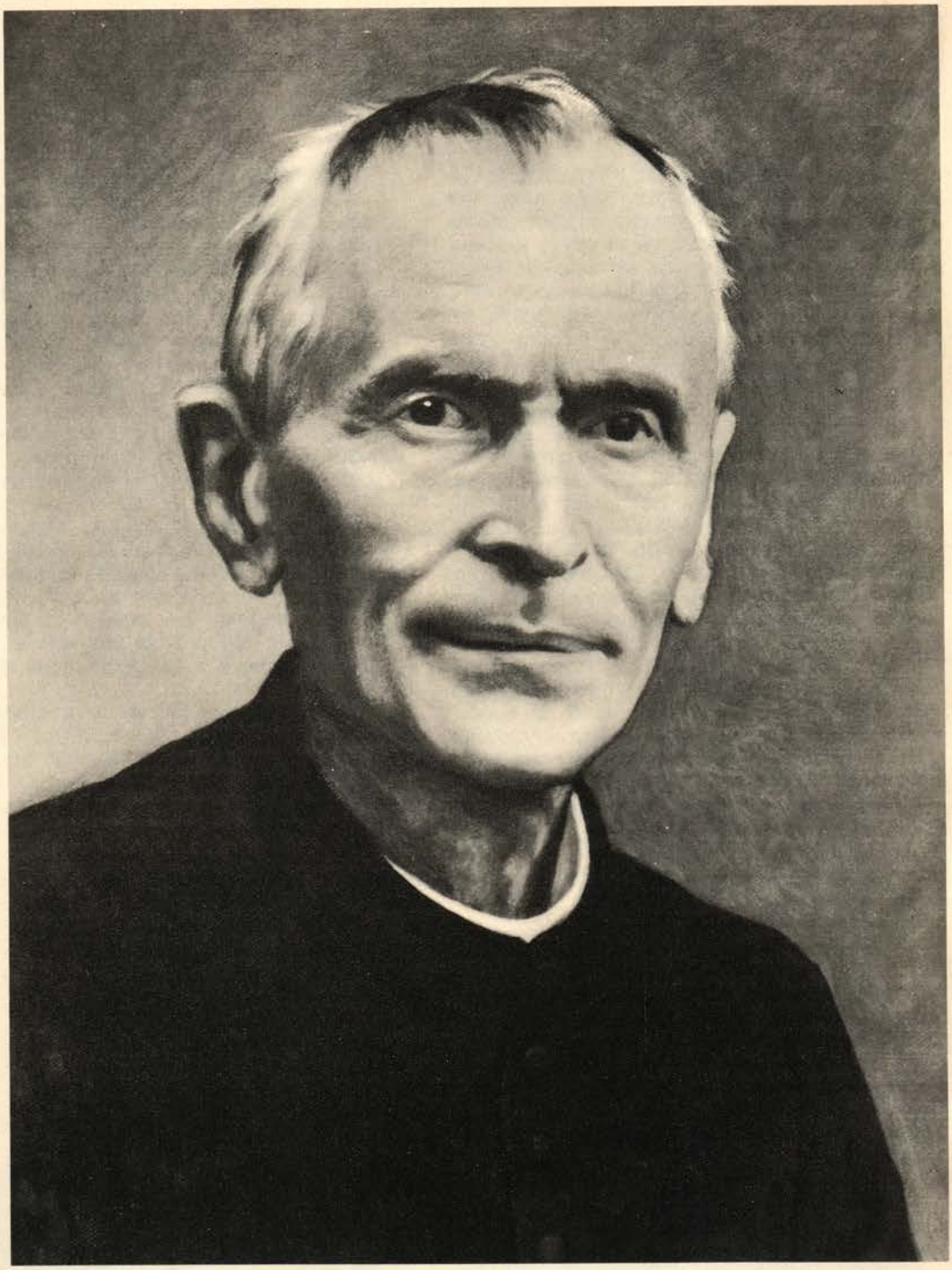
Aggiungerò che la sua figura è legata a un episodio curioso della mia vita studentesca. Un giorno dovevamo sostenere non so più quale esame e, poiché eravamo in molti, gli esaminatori erano quattro o cinque.

Quando io vidi il candidato esaminato da don Rua alzarsi dalla sedia, mi precipitai ad occuparne il posto; avevo sentito dire che egli era molto buono e non incuteva soggezione, così volli approfittare dell'occasione. E mi andò benissimo. Da ragazzi si è tutti uguali! ... Don Rua era molto austero, ma nello stesso tempo molto dolce. Io ho ancora davanti agli occhi la sua immagine: lo rivedo inginocchiato, con le sue belle mani giunte, che non appoggiava mai. Mi ricordo che spesso aveva male agli occhi e, quando confessava, teneva sempre su di essi un fazzoletto bianco. Io ero un po', non dico il suo beniamino, ma quasi ... si era stabilito tra noi un rapporto di simpatia e di affetto che mi legava a lui come a un padre. Ah, che bei tempi ... ».

Mons. Bertazzoni ricordava nitidamente il giorno della morte di don Bosco: « Fu proprio don Rua — dice — a darci il triste annuncio. Un particolare mi è rimasto impresso:

(continua a pag. 17)





INSERTO SPECIALE DA STACCARE

L'edizione straordinaria de « Il Momento » pubblicata in Torino l'8 aprile 1910 in occasione della morte di don Rua

(continua da pag. 15)

durante l'agonia noi ragazzi si andava a gruppi nella basilica di S. Maria Ausiliatrice per pregare. Alla mia camerata era toccato il turno all'ora dell'Ave Maria. Mi sembra di sentire ancora i rintocchi della campana... Quando siamo usciti dalla chiesa, abbiamo visto venire don Rua, emozionato e raccolto. Appena abbiamo saputo la notizia, ci siamo inginocchiati e abbiamo recitato il *De Profundis,* un *Requiem* e un *Gloria Patri.* Aggiungerò una cosa: se per noi la scomparsa di don Bosco fu una gravissima perdita, la presenza di don Rua e il prestigio che egli godeva presso di noi ce la fecero sembrare meno dolorosa.

• • •

La testimonianza del dottor Daina ci è giunta tramite don Francesco Rastello, suo compagno di classe. Così ci scrive la figlia:

« Sono la figlia del Sig. Daina.

Purtroppo papà, dott. Diomede Daina, è deceduto all'età di 89 anni, il 20 dicembre 1971.

L'anno scorso in agosto, mi dettò la sua testimonianza sull'intercessione miracolosa di don Rua, e la firmò egli stesso. Mentre dettava piangeva di rinnovata commozione.

Desiderava tanto che il Suo don Rua venisse beatificato. Ne gioirà nell'aldilà.

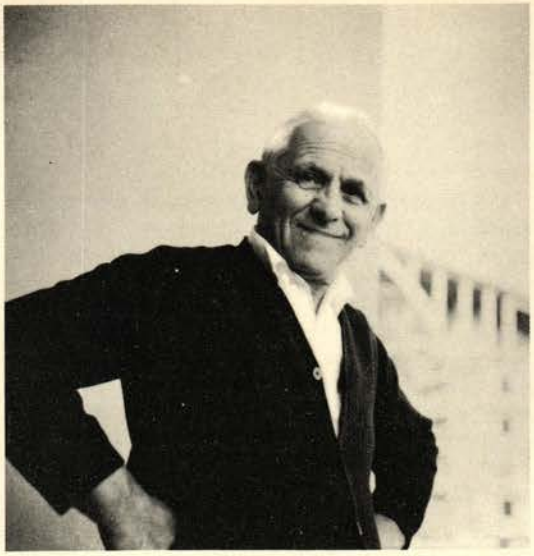
Sarò grata, e con me tutta la mia famiglia, se a suo tempo potrà farmi avere la pubblicazione, che terrò cara con tutti i ricordi, nella rinnovata nostra fedeltà a don Bosco e ai salesiani.

La ringrazio sentitamente e la saluto ».

Diomede Daina è stato allievo dell'oratorio di Torino, nel secondo anno di ginnasio. Ma ecco il racconto di un episodio del quale egli è stato protagonista: « Frequentavo la seconda classe ginnasiale. Una mattina mi sentivo veramente male e mi rivolsi alle cure di " monsù Pozzi ", in infermeria. Con me c'erano anche alcuni compagni di corso. Mi sistemarono in una corsia dove c'erano una dozzina di letti. Ci curava il vecchio medico di don Bosco, cara persona anche lui.

Dopo alcuni giorni, don Rua venne a farci visita; era un tratto frequente nel suo stile di vita, il suo sorriso era per noi più che una medicina.

Quella mattina, don Michele ci fece fare il segno della croce, poi prese la berretta tra le mani, disse una preghiera e ci impartì la benedizione.



Non so spiegare cosa ci accadde dopo pochi minuti: ci sentimmo tutti rinfrancati, la febbre era sparita. Un paio di giorni ci bastarono per completare la guarigione.

Vennero anche i miei parenti a trovarmi, preoccupatissimi, perché era stato detto loro che circolava nel collegio una forma di tifo estremamente pericolosa. Non vi dico il loro stupore nel vederci tutti pieni di vita, in perfetta forma... quasi quasi credevano di essere stati presi in giro. Io spiegai subito che cosa era successo. Sono passati tanti anni da quel giorno, ma dentro di me è rimasta la persuasione di una grazia ottenuta da don Rua... ».

• • •

Agostino Del Mascio studiava al Sacro Cuore di Roma negli anni 1902, 1903 e 1904. « Quando don Rua arrivava a Roma — racconta — noi ragazzini eravamo felicissimi. Gli stavamo attorno e si camminava insieme su giù per i portici dell'istituto. Per noi, egli era un vero santo; mi ricordo che ogni tanto si avvicinava a uno di noi e sussurrava qualcosa all'orecchio; molti, dopo queste parole, diventavano pensosi e seri... Personalmente, posso dire che ho sempre avuto per il successore di don Bosco la massima venerazione come per la persona più santa che abbia mai conosciuto... Ed ecco un episodio raccontatomi su di lui: un certo sacerdote, ora defunto, che si chiamava don Pericoli, era stato invitato a entrare nella congregazione salesiana da don Rua, ma egli era molto incerto e non accettò. Don Rua gli prese la mano e, come scherzando, gli disse: " Tu ti chiami Pericoli e pericolerai... ". Fu profeta: il sacerdote abbandonò l'abito dopo qualche tempo.

Conoscere don Rua e averne la più grande stima era tutt'uno. Un impiegato del Ministero della Pubblica Istruzione mi ha raccontato che egli aveva un amico anarchico di Ancona il quale, oltre ad essere ateo, odiava cordialmente i preti.

Un giorno ebbe modo di fare conoscenza con don Rua e ne fu conquistato al punto che, pur essendo un mangiapreti, non ammetteva che si parlasse male del sacerdote anzi nominandolo si commuoveva ».

Il signor Del Mascio conserva un documento di estremo interesse: una copia del quotidiano cattolico torinese « Il Momento », uscito in edizione straordinaria il giorno in cui morì don Rua. Quasi tre dei quattro fogli sono interamente dedicati all'avvenimento; sotto una grande striscia nera di lutto, il titolo: La morte di don Rua superiore generale dei Salesiani. Poi i dettagli delle ultime ore del sacerdote, una biografia scritta da Filippo Crispolti, le fotografie dello scomparso, dell'edificio in cui abitava e della sua cameretta. Un titolo ci ha sorpresi: parla di don Rua come dell'« Amico degli operai ».

Soffermandosi sull'opera sociale svolta dal successore di don Bosco, il giornale scrive, fra l'altro: « Erede di quello spirito che aveva fatto di don Bosco l'apostolo della gioventù, dei figli del popolo in special modo, il cuore di don Rua fu pieno di ogni tenerezza per gli operai ed alla loro elevazione morale, intellettuale ed economica ha dedicato sempre cure affettuose, insistenti, illuminate: gli artigiani di ogni istituto furono sempre i suoi prediletti e li seguiva, fatti adulti, assistendoli, aiutandoli nelle necessità singole come nelle collettive. L'oratorio di Torino, come tutti quanti gli istituti, furono sempre aperti al popolo lavoratore per ogni manifestazione, riunione, congresso, in cui si trattasse dell'avvenire, del miglioramento, dell'elevazione degli operai. A Torino non sarà così presto dimenticata l'opera sua benefica e altamente umanitaria svolta a proposito di uno sciopero in cui erano coinvolti migliaia di operai, quello degli appartenenti alle arti tessili. E quando più dura e difficile sembrava la situazione, egli intervenne e seppe risolverla, avvicinando l'operaio e il padrone, rappacificandoli, facendo riaprire le porte degli opifici, ridonando la tranquillità, il pane, l'onore a centinaia e centinaia di lavoratori. Quel giorno don Rua meritò ancora una volta e giustamente il nome di " padre degli operai " ».

Sono espressioni che vanno inquadrate nella cornice del loro tempo, ma che tuttavia non perdono il loro profondo significato umano.

Certo, è impressionante vedere l'effetto che destò in tutta Italia e anche all'estero la scomparsa di don Rua. Sono cose che oggi — nonostante l'aiuto della televisione — non sono facilmente ripetibili, soprattutto per un semplice sacerdote. Oltre centomila persone — notava il cronista — visitarono la salma. In tempi di aperto anticlericalismo come erano quelli, tutti i giornali italiani — dalla « Stampa » alla « Gazzetta del Popolo », dalla « Gazzetta di Torino » alla « Tribuna », dal « Corriere della Sera » al « Secolo XIX », per citarne solo alcuni — ebbero per don Rua soltanto parole di elogio, magari in termini laici, ma sempre improntati a profondo rispetto per l'uomo e l'opera.

È un documento di eccezionale interesse: sarebbe bello poterlo riprodurre integralmente, anche su « Voci fraterne »: è una testimonianza viva e fedele; qui non c'è retorica o mito. Sembra di assaporare la medesima atmosfera di quando si spense Papa Giovanni: sui santi sono sempre tutti d'accordo, al di là delle convinzioni personali. La santità non ha confini.

* * *

Un'ultima testimonianza ci perviene dal signor Francesco Terrone:

« Sono un antico exallievo novantenne oratoriano a Trino, fin dal 1892 e poi in collegio a Torino e a S. Benigno Canavese.

Conobbi e avvicinai più volte il ven. don Rua, il gemello di don Bosco. A Trino fui socio fondatore di quella unione, oggi unico superstite e attualmente faccio parte dell'Unione di Sampierdarena, fin dal 1914.

Mi sia permessa ancora una mia personale osservazione.

Nel n. 7-8 sulla seconda pagina della copertina risulta la fotografia del Beato don Rua.

Quasi quasi non lo riconoscevo!

L'impaginatore forse non ha mai visto il venerabile, vivente, e quella zucchetta nera lo trasfigura.

Io non l'ho mai visto così.

Perdonate ad un vecchio, forse brontolone, la presente, ma ritenetemi sempre fedelissimo antico exallievo devoto oltre che a don Bosco Santo, al suo gemello don Rua Beato ».

ANGELO MONTONATI



LA SANTITÀ RICCHEZZA NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il significato dei vari messaggi indirizzati da don Rua alla congregazione

I° MESSAGGIO

« Con umile gratitudine crediamo che la famiglia salesiana è nata per iniziativa dello Spirito Santo che suscitò, con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco » (Nuove Regole, art. 1).

La famiglia del piccolo Michele Rua viveva presso la regia fabbrica d'armi in cui il padre lavorava in qualità di capo reparto.

Il ragazzo un brutto giorno del 1846, dopo la Messa, colse delle espressioni che si scambiavano in sacrestia il cappellano e l'ufficiale dirigente della fabbrica: « Povero don Bosco! è diventato pazzo »! Era il tempo in cui il santo parlava della sua opera futura come se fosse già presente, e la descriveva quale realtà viva. Don Rua, ricordando quell'episodio, si esprimeva così: « Fanciullo di nove anni sentii persone distinte che dicevano: povero don Bosco! Si è tanto infatuato dei suoi giovanetti che gli ha dato di volta il cervello! Se avessi sentito che era ammalato mio padre, forse non ne avrei provato pena maggiore ».

Il caro figliolo si precipitò dal santo, che, col suo sorriso dissipò ogni dubbio. Rua decise di seguire don Bosco proprio nel momento in cui molti lo abbandonavano ed era fatto segno a mille contraddizioni: si era ben lontani dall'immaginare il meraviglioso sviluppo che avrebbe avuto l'opera sua. L'oratorio era funestato da vessazioni ed inchieste, don Bosco viveva in continuo pericolo di morte: veniva fatto bersaglio di schioppettate e veniva assalito da sicari, dai quali fu sempre liberato dall'improvvisa apparizione del grosso cane

« grigio ». L'amore fugava il timore ed infondeva coraggio. Le parole di don Bosco nel cuore del chierico Rua riecheggiavano più forte di qualunque schioppettata.

Il beato, già vecchio, nella circolare sulla povertà scriverà: « Trascorsero molti anni, in cui era necessaria una straordinaria virtù per conservarci fedeli a don Bosco e per resistere ai pressanti inviti che ci facevano, di abbandonarlo, e ciò per l'estrema povertà in cui si viveva. Ma ci sosteneva l'amore intenso che noi portavamo a don Bosco, ci davano forza e coraggio le sue esortazioni a rimanere fermi nella nostra vocazione, nonostante le dure prove e i gravi sacrifici ».

Don Rua fin dai primi anni si sentì chiamato con una vocazione speciale allo studio del suo padre amato, capolavoro dello Spirito Santo. Questo studio divenne il suo supremo ideale a cui consacrò cuore, mente e vita.

Don Ceria, che conobbe don Rua molto da vicino, impegna la sua valentia di studioso e la sua onestà di testimone nel fare questa affermazione: « Don Rua possedeva indubbiamente una spiccata personalità propria; eppure, invece di esplicarla liberamente, la subordinò, anzi la sacrificò tutta a don Bosco e alla sua opera, convinto, convintissimo di obbedire così ad una vocazione superiore ».

Ciò che don Bosco desiderava, don Rua voleva. Il padre fu sempre tutto, egli nient'altro che la sua ombra, l'eco della sua voce; così per tutta la vita. Il Signore con generosità divina premiò tale incondizionata dedizione.

Il celebre cappuccino padre Antonio Maria esprimeva così l'impressione generale: « Ho visto un miracolo: Don Bosco risuscitato! Don Rua non è solamente il successore di don Bosco, è un'altro don Bosco; ha la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia che irraggia intorno a lui. Tutto è prodigioso nella vita e nelle opere di don Bosco, ma questo perpetuarsi di don Bosco in don Rua, mi sembra il più grande di tutti i miracoli ».

II° MESSAGGIO

Siate Santi!
La santità è il più grande dono che il Signore accorda alla famiglia salesiana e ne deve costituire l'unica ricchezza.

Il professore Elio Battaglia presentò così il nostro beato: « Don Rua non era bello, d'una magrezza austera ed estrema, ma gli occhi, il sorriso, la parola nello spiccato accento torinese gli davano un fascino speciale che conquistava subito, e fin dal primo momento ci si sentiva avvinti a lui da una tenerezza, da una fiducia piena di abbandono, come se si fosse vissuti con lui da lunghi anni. Il suo tratto era di una cortesia franca, ma perfetta ».

Il carattere di don Rua era piuttosto serio e poco espansivo, ma le sue parole erano tutte sagge e dolci come quelle del suo san Francesco di Sales. Di lui si diceva e si cantava:

Ha negli occhi espressa
l'alma di un padre amante,
e reca nel sembiante
la maestà di un re.

Don Bosco soleva dire: « Abbiamo Savio Domenico che è un angelo, ma ne abbiamo un'altro che non è inferiore a lui: il chierico Rua. Egli quando volesse potrebbe fare miracoli ». « Si spiega così il fatto che Rua ancora chierico, avesse tale autorità — dice il processo canonico — da essere tenuto generalmente come il superiore ».

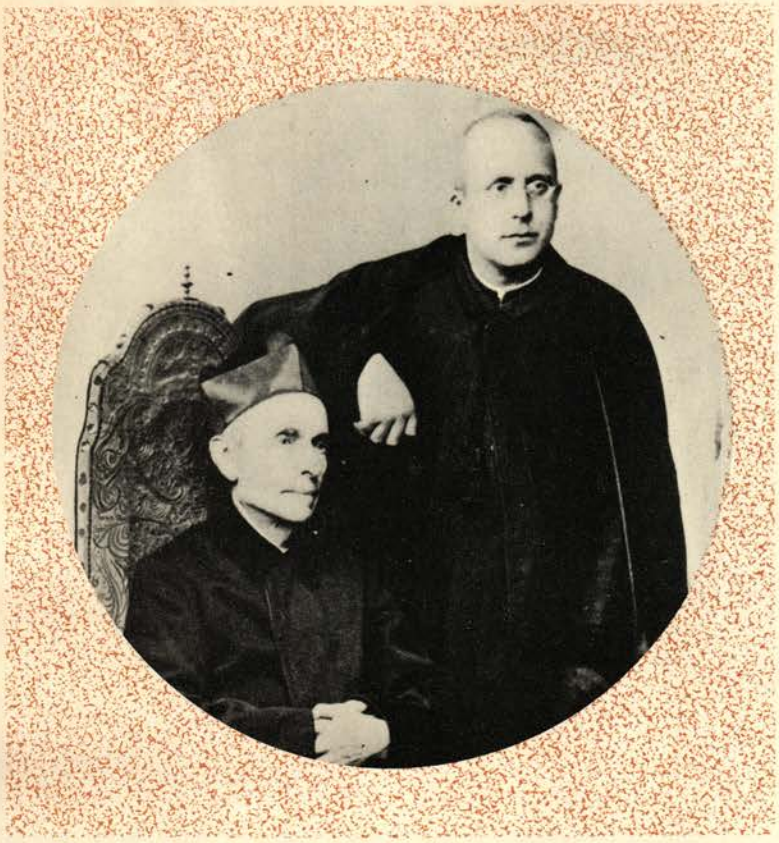
Nel 1855, quando i ragazzi interni avevano superato il centinaio e convivevano fraternamente con i chierici, don Bosco invitò la sua famiglia ad una votazione singolare. Distribuì le schede e pregò affinché ognuno, segretamente, scrivesse sulla sua il nome di colui che, in coscienza, giudicasse il migliore. Dallo scrutinio emerse un solo nome: Rua!

La democrazia si era alleata col carisma: tra i votanti era anche s. Domenico Savio.

Nel novembre del 1900, don Rua andò a S. Ambrogio di Susa per partecipare alle feste centenarie di s. Giovanni Vincenzo. La popolazione per vederlo accorse numerosa e molti esclamarono: « I vescovi, il cardinale sono grandi personaggi, ma don Rua è un santo »!

La chiesa durante la sua messa si gremì. I ragazzetti, che circondavano l'altare, lo contemplavano estasiati, quando uno di loro scoppiò in forti singhiozzi; richiesto perché piangesse, il grazioso chierichetto rispose: « Mi fa pena vedere don Rua tanto magro ». Tra l'innocente bambino e l'innocente adulto già si era stabilita una forte corrente di simpatia e di tenerezza.

Il popolo cristiano col suo senso della fede avverte, come per istinto la presenza della santità e si lascia volentieri da essa affascinare. Il salesiano don Pietro Trevisan aveva celebrato nella cappella dei Malvezzi di Bologna e si intratteneva nel salotto, quando il marchese, tutto ad un tratto gli chiese: « E il santo dove è? ». Era uscito da poche settimane il libro del Fogaz-



Don Rua con don Rinaldi: il primo ed il terzo successore di don Bosco. Due diversi timbri dell'identica spiritualità salesiana

zaro, intitolato appunto « Il Santo ». Il salesiano pensando al romanzo, volgeva gli occhi sui vari mobili per scorgere il volume. Il marchese capì subito l'equivoco e si spiegò con accento vibrante: « No, no; dico il loro santo don Rua! ».

Don Filippo Rinaldi, che per santità è in gara con il nostro beato nel processo giurò questa testimonianza: « Sua Santità Pio X mi parlò di don Rua, che egli ben conosceva, con grande venerazione e concluse dicendomi che don Rua era un saggio, marcando bene questa parola e aggiungendo poi: Era un santo. Nel discorso giunse ad affermare che l'impressione sua, avendo visto don Bosco una volta sola, era che il servo di Dio superasse in santità don Bosco ».

Il nostro beato a Roma presiedeva un'accademia presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Marghera. Il palco si era trasformato in un trionfo di luci e di fiori. Ma né luci, né fiori, né bandiere, né declamazioni di vistose giovanette valsero ad attrarre i bimbi dell'asilo, che bianco-vestiti e disposti in due ali, sedevano nello spazio tra le autorità ed il palcoscenico. Da prima quei frugoli tanto vivaci si contentarono di guardare e di indicare col loro ditino là; donde emanava tanta forza attrattiva poi... pian piano un bimbo, come trasognato si alza e, sempre guardando il suo santo va a sedersi ai suoi piedi, con la schiena voltata completamente al palco. E dopo di lui due, cinque, sette ed infine tutti i bimbi vanno a sedersi per terra intorno al beato. La schiera dei bambini è come attratta da un fascino irresistibile e silenziosa tiene fissi sul volto di don Rua gli occhi splendenti e sorridenti.

Monsignor Blanco, descrive così le accoglienze che don Rua ebbe a Modica in Sicilia, quando non era stata ancora aperta la casa salesiana. « Nel giorno e nell'ora fissata, la stazione ferroviaria rigurgitava di popolo e don Rua, appena si affacciò allo sportello affascinò la folla. Lo si fece salire su una lussuosa carrozza, ma noi, studenti del ginnasio superiore dell'istituto tecnico e del liceo, imponemmo che si staccassero i cavalli e la tirammo fino alla chiesa di S. Pietro ».

Quei cari giovani frequentavano tutti le scuole pubbliche dove a quell'epoca, spiravano terribili correnti anticlericali; il loro entusiasmo, perciò, non poteva essere che spontaneo.

III° MESSAGGIO

La nostra santità deve avere il volto della bontà.

Pochi giorni dopo la morte di don Bosco, il nostro beato indirizzava ai confratelli dell'Argentina questa lettera che ci svela gli orizzonti della sua bontà paterna e materna.

« La grande carità, che informò il cuore del nostro diletto don Bosco, di santa memoria, avviò con l'esempio e con la parola la scintilla d'amore, che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amore suo, per cui, se, succedendogli, non potei ereditare le grandi virtù del nostro santo Fondatore, l'amore suo per i figli suoi spirituali, oh quello sì! sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi; ed è giusto dal momento che piacque al Signore affidarvi alle mie sollecitudini paterne. Perciò io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una



Il Beato benedice, come Isacco, due suoi figliuoli del noviziato di Lombriasco (anno 1902); quello su cui poggia la mano destra è don Francesco Rastello

cosa sola chiedo a voi per ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi ».

Forse l'unità di misura per valutare la bontà di don Rua ci viene offerta da questa testimonianza deposta negli atti del processo. Quando don Rinaldi, in qualità di prefetto generale, successe a don Belmonte, volato al cielo, trovò nella scrivania le bozze di un *Manuale del Prefetto*. Il lavoro gli parve un vero gioiello, perciò stilò una prefazione, lo fece vedere a don Rua e lo diede alle stampe, con grande soddisfazione dei confratelli.

Molto tempo più tardi don Rinaldi trovò il manoscritto su cui erano state fatte le bozze, e con sua grande meraviglia, vide che la calligrafia era di don Rua. L'atto di eroismo apparve nella sua piena luce: don Rua aveva taciuto la sua paternità del lavoro ed aveva permesso che si pubblicasse col nome del prefetto defunto.

A don Rua interessava il bene della Congregazione a cui immolava volentieri il suo.

Il beato con una sua benedizione aveva strappato dalle braccia della morte una figlia di Maria Ausiliatrice. La cara figliola ancora convalescente, era molto debole ed il dolce padre pensò bene che una tazza di caffè, sorbita di tanto in tanto, avrebbe agito da buon tonico e l'avrebbe rinvigorita. Si procurò perciò un'ottima caffettiera, si fornì d'una valida scorta di caffè ed andò a visitare la suorina. Dopo i primi convenevoli, si svolse una scena che certamente fece sorridere gli angeli. Siccome la convalescente non sapeva adoperare la caffettiera, il vecchio asceta, con una dolcezza ineffabile, le impartì una lezione pratica sul modo d'uso. La suora ha lasciato scritto che mentre il beato le insegnava a prepararsi un caffè eccellente e l'esortava a sorbirlo, lei godeva una dolcezza straordinaria, proprio come se in quei momenti avesse vicino la mamma.

IV° MESSAGGIO

« Quando prega, la comunità salesiana ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza » (Nuove Regole, art. 58).

Don Albera descriveva il comportamento che il chierico Rua aveva durante la recita dei vespri: « Se ne stava sempre in piedi, immobile. La destra reggeva il libro e la sinistra poggiava al petto. Più volte io provai ad imitarlo, ma non ci riuscii, perché non ero capace di rimanere in quella posizione nemmeno durante la recita di un solo salmo ».

Nella spiritualità di don Rua la meditazione occupava un posto di prestigio. Vi si man-

tenne fedele fino alla morte. Solo l'ultimo giorno di sua vita, ossia il 6 aprile 1910, non poté farla perché spirò al mattino, quando già da alcune ore era in stato preagonico. Vari salesiani esclamarono: « Ecco l'unico giorno in cui don Rua non ha fatto la meditazione ». E don Ubaldi, per sollevare i confratelli dalla mestizia, andava dicendo: « Don Rua a quest'ora, dopo aver adorato il Signore e salutato don Bosco avrà detto: « Con loro licenza vado a fare la meditazione! ».

Don Rua all'altare era una meraviglia: si sarebbe detto che egli fosse nato per celebrare. Il principe dei testimoni don Filippo Rinaldi afferma: « Innanzi al Santissimo Sacramento la fede del servo di Dio aveva la più viva e grande manifestazione: l'ora più bella per lui era certo quella che impegnava nel celebrare, nel prepararsi e ringraziare. All'altare poi dava sfogo a tutto il suo interno fervore ».

Alla consacrazione pareva trasfigurarsi, il suo volto aveva un sorriso accentuato, che brillava ancor più quando fissava e toccava il SS. Sacramento. All'elevazione le guance si tingevano di fiamma e più volte si vedevano gli occhi pieni di lacrime, di fervore e di tenerezza.

Un giorno suor Enrichetta Sorbone, vedendolo raggiante in viso, come se avesse avuto comunicazioni divine, gli domandò: « Oh padre, quanto mi piacerebbe sapere che cosa ha detto a Gesù nella santa Messa! ». Il beato soavemente rispose: « Facciamo che la nostra vita sia una comunione continua ». Don Rua subiva una specie di eliotropismo soprannaturale: egli era sempre orientato verso l'Eucaristia che era il sole della sua vita.

Il 31 dicembre 1861 don Bosco offrì ai suoi giovani una strenna straordinaria: « Figliuoli — diceva loro — la Madonna vi dà a tutti una strenna! I biglietti li ho scritti io, ma vengono dalla Madonna ». A don Rua toccò questo invito dolcissimo: « Ricorri a me con fiducia nei bisogni dell'anima tua ». Queste parole costituiscono il cifrario per svelare il prodigio Rua.

Don Francesia scrive: « Tutte le nostre grandi cose cominciarono e finirono nel Santo Nome di Maria ».

Per il nostro beato si deve scrivere: « Nella vita di don Rua anche le azioni più insignificanti sbocciarono nella luce di Maria Ausiliatrice ». Ma per gli occhi della madre il figlio può compiere un'azione insignificante?

V° MESSAGGIO

«Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà » (Nuove Regole, art. 87).

Un giorno alcuni salesiani lamentavano, presente don Bosco, la morte precoce di molti confratelli e ne attribuivano le cause all'eccessivo lavoro. « Oh si — interruppe il santo — è vero, nell'oratorio si lavora molto, ma non è il lavoro la causa della morte. C'è uno solo qui all'oratorio che dovrebbe, senza l'aiuto di Dio, morire per la fatica, e questi è don Rua che continua sempre a lavorare più degli altri ».

Don Bosco, vulcano d'iniziative, aveva bisogno d'un dicastero d'impiegati e don Rua invece, da giovane, riuscì ad assecondarlo da solo. Per il nostro beato, anch'egli organizzatore ardito, il lavoro era continuo ed ordinato come il respiro.

« Siamo figli di don Bosco — diceva — questo è titolo di nobiltà, ma implica il dovere di lavorare per la causa di Dio e delle anime, come don Bosco ci ha insegnato ».

Dagli atti del processo trascriviamo l'orario delle giornate normali del nostro cavaliere del lavoro di Dio.

« Al mattino, appena alzato scendeva in chiesa e, dopo aver fatto la meditazione alle cinque d'estate e alle cinque e mezzo d'inverno, confessava fino alle otto, e ciò fece fino al 1901, quando venne vietato ai superiori di confessare i propri dipendenti, ed allora si ritirava in camera a lavorare. Alle otto scendeva di nuovo in Chiesa per celebrare la Santa Messa; alle nove tornava in ufficio, dove dava udienza fino alle dodici, quando al suono della campana recitava ordinariamente l'*Angelus* con chi parlava, e appena poteva scendeva in refettorio. Dopo il pranzo usciva in cortile, ove s'intratteneva amabilmente fra gli alunni ed i confratelli che gli accorrevano attorno, a meno che non dovesse parlare d'urgenza con qualcuno in particolare. Al termine della ricreazione saliva in camera, e preso un pacco di corrispondenza, si recava presso questa o quella famiglia di benefattori dove lavorava tranquillamente, come non avrebbe potuto fare all'oratorio. Alle diciassette o alle diciassette e trenta, dopo aver ringraziato con brevi parole chi l'aveva ospitato, tornava a casa; ed anche in questo andare e venire era sempre accompagnato da qualche confratello, cui dava l'ora precisa dell'appuntamento, tanto per l'andata come per il ritorno. Rientrato in camera, sempre fedele al programma di non rimandare ciò che poteva fare oggi, continuava a compiere il lavoro più

urgente, teneva adunanze capitolari, dava anche udienze e s'intratteneva con i vari segretari per affidare a ciascuno questo o quel lavoro. Alle venti andava a cena, ma la sua giornata non era finita. Dopo le preghiere della sera d'ordinario si fermava in cortile fin verso le ventidue o le ventidue e trenta, meditando, pregando, recitando il santo rosario e vigilando. In quel tempo era una vera sentinella che spingeva tutti, allievi, e assistenti, insegnanti a non fermarsi in cortile, e a ritirarsi in camera o in dormitorio subito dopo le orazioni; quindi si recava presso il suo primo segretario don Lago, firmava la corrispondenza pronta per la spedizione, dava disposizioni per il disbrigo di altra corrispondenza, ed alle ventitré, o ancor più tardi, si recava a riposare ».

Egli soleva dire: « Proprietà della vera carità è di non stancarsi ». E don Rua non si stancava mai, anche se il suo fisico cadeva estenuato.

Giovanni Sorgi narrava: « Diverse volte andai a radergli la barba. Mi diceva dolcemente: mi permetteresti di dormire un po'? Naturalmente rispondevo di sì, e lui s'addormentava istantaneamente, in modo che, nel radergli la barba, dovevo alzargli io la testa, come se facessi la barba ad un morto.

Il nostro beato ripeteva: « Il tempo è moneta con cui possiamo comprare il Paradiso ». E parlando di s. Cecilia diceva: « Quale ape ingegnosa serviva il Signore. L'ape sugge i fiori e fa il miele e la cera; S. Cecilia prepara il miele per il prossimo e la cera per il Signore ». Don Rua lavorava allo stesso modo. Ed ecco il quantitativo di quel miele e di quella cera.

« Alla morte di don Bosco la Società Salesiana contava 64 case, sparse in Italia, in Francia, in Spagna, nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Brasile; e le missioni salesiane erano limitate alla Patagonia e alla terra del fuoco. Nei 22 anni del suo rettorato don Rua portò a 345 le fondazioni salesiane, moltiplicandole negli stati accennati, ed estendendole al Canton Ticino, alla Columbia, al Belgio, all'Algeria, alla Palestina, al Messico, al Portogallo, al Venezuela, al Perù, all'Austria, alla Tunisia, alla Bolivia, all'Egitto, alla Colonia del Capo, al Paraguay, al Nord America, al Salvador, alle Antille, alla Turchia, alle Indie, alla Cina, a Monzambico e alle Repubbliche di Costarica, Honduras e Panama. Ed alle missioni della Patagonia, che sotto il suo governo ebbero il maggiore sviluppo, conquistando quelle zone immense alla fede e alla civiltà, aggiunse le missioni tra i Kivari, nell'Equatore, e quella dei Bororos, nel Mato Grosso in Brasile. Sotto il suo rettorato gli oratori festivi, si arricchirono di palestre e di circoli sociali a vantaggio delle future generazioni cristiane; le scuole professionali, prima ancora che fossero oggetto di provvedimento da parte dei governi, ebbero programmi teorico-pratici di saggezza incontestabile; accanto ai corsi di studi classici, altri ne sorsero di indirizzo tecnico e commerciale, secondo le esigenze dei tempi; insieme ai collegi fiorirono i pensionati. Ed anche gli emigrati di ogni nazione videro i figli di don Bosco correre loro incontro. Riguardo poi al numero dei confratelli si può essere più precisi: il catalogo del 1888, anno della morte di don Bosco dà 1050 confratelli; il catalogo del 1910, anno della morte di don Rua, riporta 4372 confratelli.



La chiesa parrocchiale di Caselle Torinese, ove don Rua fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1860

La diffusione dei cooperatori richiama il prodigio della moltiplicazione dei pani.

Don Bosco nel 1880 a S. Benigno Canavese disse che i cooperatori ascendevano a 3000; venticinque anni dopo don Rua scriveva che 300.000 persone ricevevano il bollettino stampato in otto lingue. Don Bosco aveva proprio ragione di esclamare: « Se avessi dieci don Rua, andrei alla conquista del mondo ».

VI° MESSAGGIO

Vivendo in mezzo al mondo, ma usando del mondo come se non ne usasse, il salesiano giunge a quella libertà che lo riscatta da ogni disordinata preoccupazione, gli consente di mettersi nel giusto rapporto con le realtà terrene e lo rende più disponibile per gli uomini suoi fratelli. (Nuove Regole, art. 90).

Suor Enrichetta Sorbone per incarico della madre generale chiese al nostro beato se avesse bisogno di qualcosa. Questa fu la risposta: « Veramente avevo bisogno d'un cappello, ma c'è morto un chierico novizio ed io ho preso il suo; e mi va tanto bene »!

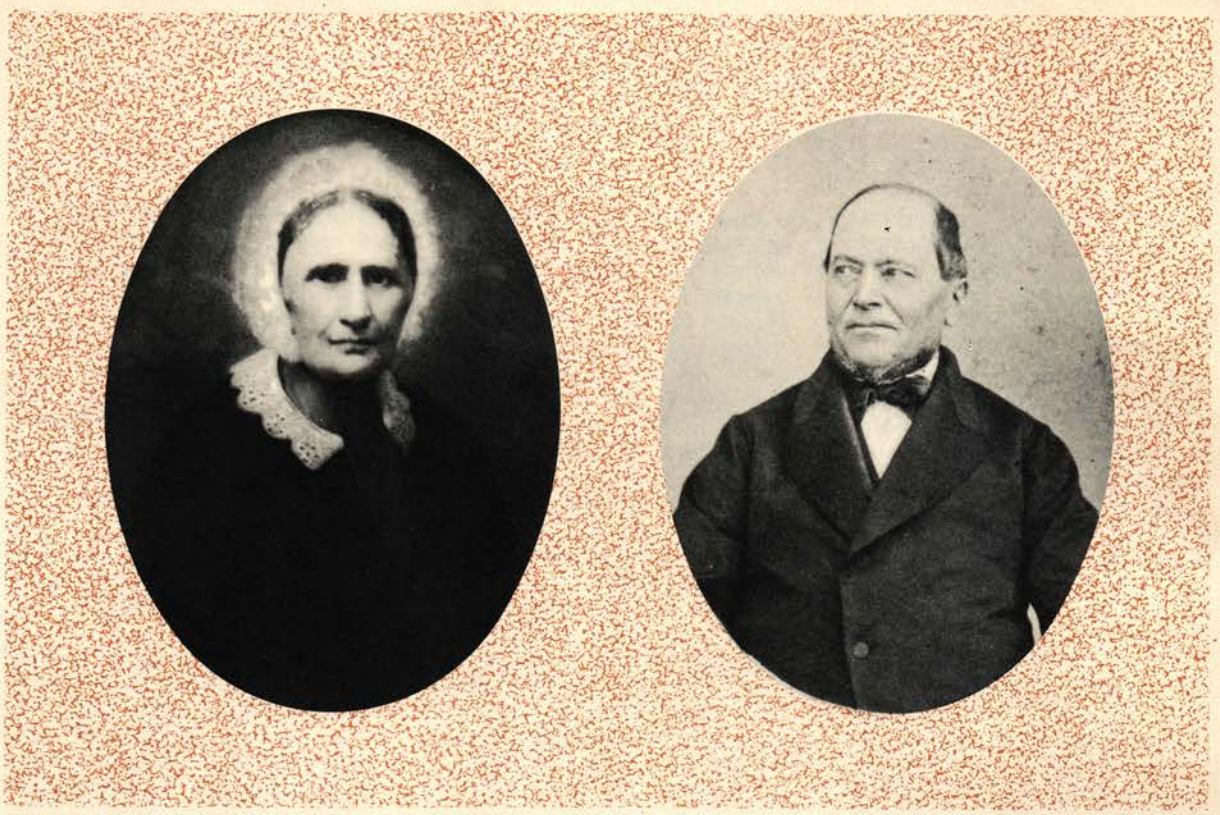
L'abito di don Rua per il colore era verdastro, per le misure approssimativo, per l'uso logoro, per la pulizia lindo: ma egli lo indossava come si porta una bandiera.

Per i cibi don Rua trovava buoni solo quelli conditi dalla povertà. Egli diceva che alle case religiose non mancherà mai nulla, finché regnerà in esse la povertà e si terrà conto anche delle briciole di pane. Il professor Gribaudi scrive: « Ci raccomandava il massimo rispetto per il pane e lo si vedeva soffrire quasi fisicamente, quando trovava qualche pezzo di pane per terra sfuggito nel gioco ad un ragazzo ». E don Francesia testimonia: « Una volta andò in panetteria per verificare che non si fossero dimenticate delle pagnotte dentro il forno, e trovandone alcune carbonizzate uscì in lamento così forte, per l'affronto fatto alla Provvidenza, che l'uomo presente si mise a piangere, ed ancora molti anni dopo ripeteva: — così parlano soltanto i santi. Don Rua fin da giovane si cibava dei pezzetti di pane che raccoglieva per terra in refettorio o in cortile.

Leone XIII, nell'udienza che accordò a don Bosco nel 1887, rivolse al suo segretario questo ammonimento paterno: « In tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo ». « Padre Santo — interloquì don Rua — noi siamo disposti ad obbedirla; ma sappia Vostra Santità che in questo, chi ci ha dato cattivo



Il quadro del prof. Crida nella chiesa di S. Francesco di Sales all'oratorio di Torino: don Rua celebra una delle prime Messe, avendo accanto don Bosco



La madre ed il fratello Luigi; la signora Giovanna Maria Ferrero in Rua visse all'Oratorio ed a Mirabello Monferrato accanto al figlio sacerdote,' come mamma Margherita con don Bosco

esempio è don Bosco medesimo ». Si rise.

Don Rua eletto rettore maggiore per dormire ragionò così: « Non posso servirmi della camera di don Bosco, perché non me lo permette la devozione che dobbiamo avere per lui; non posso usufruire di una nuova camera, perché me lo impedisce la povertà, dunque dovrò dormire in ufficio. Ma in ufficio il rispetto per i visitatori mi impedisce di avere un letto, perciò dovrò dormire sul sofà ». Ed infatti un povero divano, in pochi minuti, era ridotto a letto. Il ragionamento non faceva una grinza, ma le grinze le faceva la povera pelle dell'asceta, che potrebbe essere considerato l'inventore del moderno *somier,* a parte, si capisce, l'eleganza.

Nel 1887 l'insigne industriale Leone Harmel, per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, condusse a Roma un pellegrinaggio di 900 operai. Passando per Torino, volevano vedere don Bosco, ma la breve fermata del treno non permetteva loro di andare a Valdocco. Il santo accompagnato da don Rua si recò alla stazione per riceverli e siccome aveva debole anche la voce, pregò il vicario perché rivolgesse loro alcune parole. Il francese di don Rua piacque, ma piacque ancor più questa espressione: « Don Bosco vorrebbe lasciare uscire dalle sue labbra quel grido che ha nel fondo del suo cuore: *Evviva la Francia!* Non può farlo; ma nessuno può proibirgli di mandare quel grido verso Dio con uno slancio di riconoscenza e di particolare affezione ». Ogni pellegrino sfilò commosso e raccolto davanti a don Bosco, baciandogli la mano e ricevendo una medaglia di Maria Ausiliatrice. Anche don Rua raccoglieva da ciascuno un saluto devoto ed un sorriso affettuoso. Ma la scena non terminava lì. I più facevano scorrere nella mano di don Bosco una moneta d'argento che egli consegnava a don Rua.

Il successore di don Bosco con questo periodo energico ed infuocato di carità pastorale sintetizza i fini della beneficenza.

«Con i nostri risparmi potremo procurare il pane ad un povero giovane in più, alla Chiesa un ministro in più, ed alle nostre missioni un operaio in più, che può salvare tante anime in pericolo di perdersi ».

In questo contesto storico e psicologico va inquadrato lo spirito di povertà che bruciava nel cuore di don Rua ed allora ci si rende ben conto che il nostro beato è un precursore della Chiesa dei poveri così come è uscita dal Concilio Vaticano II.

ADOLFO L'ARCO

UN PRETE DEL SUO TEMPO NELLA SCIA DELLA TRADIZIONE

Dal 29 luglio 1860 al 6 aprile 1910: quasi cinquant'anni nell'imitazione di Cristo sacerdote

Chiunque ha conosciuto don Rua potrebbe testimoniare che se un carattere, e vorrei dire un « carisma » era evidente in quell'esile e sempre alacre fedelissimo collaboratore, poi successore di don Bosco, era il carattere ed il carisma sacerdotale.

E con la carta di identità ben precisata dal Santo Padre nel suo discorso ai parroci e quaresimalisti di Roma proprio quest'anno 1972.

* * *

Se si mette bene a fuoco la sua figura sacerdotale, si scorgono in trasparenza i tratti classici della tradizione ed i segni più marcati dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

In tale armonia, da non permettere mai di sdoppiarlo.

Si direbbe colato in una forma sacerdotale da non tradire mai la *siluette* tradizionale dei santi sacerdoti del passato, vivendo il più impegnato dinamismo ministeriale moderno secondo le esigenze dei tempi.

In lui l'*homo Dei, ad omne opus bonum instructum* (San Paolo, 2 lettera a Timoteo, III 17) sempre in perfetta unione sacerdotale con Dio, non si scinde mai dalla funzione di servizio come *ministro di Cristo e dispensatore dei suoi misteri* (1 Cor. IV, 1).

Fin dall'inizio della sua vocazione, egli è di una coerenza tra la coscienza e la vita, da apparire eroica ai contemporanei ed a più d'uno quasi inimitabile. Pensò don Bosco ad addolcirne l'austerità esteriore per rendere amabile la sua autodisciplina lealmente impegnata senza compromessi.

E lo fece, una sera, raccontando di aver provato, in sogno, un certo timore ad inginocchiarsi ai piedi di don Rua per fare la sua confessione settimanale. Suscitò ilarità nei salesiani e nei giovani, e la spontanea esclamazione a don Francesia e ad altri: « Ma bravo!... Far paura perfino a don Bosco! ». Era cresciuto prendendo sempre le cose sul serio.

E quando, il 5 giugno 1852, Don Bosco lo invitò, con altri undici giovani ed un diacono, a recitare ogni domenica per un anno intero le « Sette allegrezze di Maria SS. » per provarne la resistenza alle pratiche di pietà e sondarne le disposizioni ad una vocazione che aveva per anima lo spirito di pietà, egli l'intese senz'altro come un impegno di perfezione e scrisse in calce all'elenco dei nomi nativi: *O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio* (M. B. D. Bosco, IV, 429).

Don Bosco andò molto cauto nel manifestare ai suoi giovani migliori l'ideale di una congregazione religiosa, ma la méta sacerdotale la propose subito loro fin dalle prime scelte.

* * *

Rua vestì l'abito chiericale il 3 ottobre dello stesso anno, nella cappellina della Madonna del Rosario sul colle natio di don Bosco. E portò la sua sottana, povera, ma sempre pulita, con naturale dignità fino alla morte, perché incarnava il senso ieratico sacerdotale.

Diciamolo chiaro: il senso sacro del sacerdozio, cui non si può rinunciare senza ridurre il sacerdote ad un *pover'uomo*.

Chi rilegga con attenzione il discorso di Paolo VI che abbiamo citato, può vedervi fotografata la personalità di don Rua sacerdote.

Perché, come per il semplice cristiano l'ideale più perfetto della sua personalità è la sua elevazione alla trasparenza di Cristo, così per il sa-

cerdote, che deve vivere e funzionare *in persona Christi*, la perfezione della sua personalità sacerdotale è nella pienezza della sua conformazione a Cristo sacerdote.

Don Rua, si sa, fu ordinato sacerdote la domenica 29 luglio 1860, nella cappella della villa di un grande benefattore di don Bosco, il barone Bianco di Barbania, a Caselle Torinese, dall'ausiliare mons. Balma, essendo l'arcivescovo di Torino mons. Fransoni in esilio a Lione.

Dopo il corso di esercizi spirituali, fece a piedi, con due chierici, il cammino da Torino a Caselle, vegliò tutta la notte in preghiera; durante l'ordinazione il suo contegno strappava le lagrime. Questi sono i particolari trasmessici dai domestici di casa Bianco e dai presenti al sacro rito.

Don Bosco in quei giorni era assente da Torino. Sicché don Rua celebrò la sua prima Messa l'indomani, lunedì 30 luglio, nell'intimità della famiglia salesiana, confratelli, giovani, mamma... E la comunità lo festeggiò a mensa modestamente.

* * *

Cinquant'anni dopo, don Francesco Cerruti, direttore generale delle scuole salesiane, (giovane chierico nel 1860) ricordava ancora di lui la « fronte serena e raccolta » nell'accostarsi all'altare, il suo « volto radioso » alla consacrazione, ed il suo « fervore da serafino » nel distribuire la santa Eucaristia (Ceria: *Vita di don Rua.* SEI 1949, p. 46).

Don Bosco lo assistette all'altare la domenica seguente, 5 agosto, quando si fece la festa solenne, conclusa con una memoranda accademia.

Ma gli aveva già inviato una cara letterina in latino, durante il corso di esercizi,



Don Rua impartisce la Sua benedizione paterna a don Rigoli, prevosto di Somma Lombardo e a don Saluzo, salesiano

in risposta ad una sua affettuosissima in francese. E, compiacendosi della speditezza raggiunta nell'usare quella lingua, gli aveva raccomandato di essere *sempre « romano » di animo, di cuore, di opera, intrepido e generoso* ('44). Gli aveva predetto tribolazioni, ma anche molte consolazioni, soggiungendo: « *Renditi modello di buone opere; sta' sempre attento a domandar consiglio: fa' costantemente ciò che è bene agli occhi del Signore* ». Chi non sentirebbe qui l'eco anticipata dello spirito pastorale del Conc. Vat. II e l'esatta direttiva per quell'arte del dialogo, che va rettamente intesa per apprenderla ed applicarla a vero servizio pastorale, che è anzitutto e soprattutto « cura delle anime »?

Don Rua impresse al suo sacerdozio questo spirito e questo stile in tutta la sua semisecolare consacrazione. Avvalorò così il suo servizio di direttore spirituale, che esercitava dal 18 dicembre 1859, eletto all'unanimità, mentre era ancora suddiacono, alla costituzione formale della Società Salesiana.

Don Bosco gli aggiunse la direzione delle scuole, lasciandolo continuare nelle domeniche a collaborare col teol. Roberto Murialdo, ancora per quasi tre anni, come vicedirettore nell'oratorio di Vanchiglia, finché non lo fece direttore della prima casa salesiana fuori Torino, nel piccolo seminario S. Carlo di Mirabello Monferrato.

* * *

Era giunto al sacerdozio con una buona formazione ascetica, biblica, teologica e liturgica, favorita da studi accurati,

a complemento di quelli classici che andava coronando coi titoli adeguati all'insegnamento, e dalla conoscenza delle lingue fino all'uso corretto del latino, del greco, del francese, discreto dell'ebraico. Sicché gli riuscì subito facile e sostanziosa la predicazione, attraente pei giovani, edificante e pratica pel clero, pel popolo, impegnativa religiosamente pei salesiani, secondo la lettera e lo spirito delle regole e delle tradizioni di don Bosco.

Pel ministero delle confessioni, non potendo frequentare il Convitto Ecclesiastico, ebbe degna preparazione privata dal can. Giuseppe Zappata, vicario generale e poi per un buon quinquennio anche capitolare dell'archidiocesi, vacante dal 1862 al 1867, per le difficoltà dei tempi.

* * *

Ci restano quattrocento e più pagine in latino in cui egli condensò il succo delle lezioni ricevute e degli studi continuati per la sua abilitazione all'applicazione della morale, al ministero pastorale, che cominciò subito ad esercitare in casa e fuori, ricercatissimo dalle anime consacrate nella vita religiosa.

Quando don Bosco lo richiamò da Mirabello per sostituire don Alasonatti come suo vicario, diremmo ora (come prefetto generale della Congregazione, dicevasi allora) don Rua continuò a rifulgere soprattutto come sacerdote anche nella cura degli interessi meno spirituali come quelli dell'amministrazione e della disciplina.

Era impastato di soda pietà, costantemente animato da purissimo spirito sacerdotale, proteso ad uno zelo che non misurava né sforzi ascetici, né abnegazione, né dedizione.

Giunse a sostenere un cumulo di lavoro da sembrare



Anno 1890:
Don Rua tra gli allievi della IV ginnasiale dei quali la maggior parte si fecero salesiani



Anno 1894:
Il gruppo degli aspiranti di Valdocco circondano il loro Superiore e Padre amatissimo, indossando le caratteristiche divise dell'epoca

prodigiosa la sua resistenza. Era ancora agli albori del sacerdozio, quando don Cagliero scongiurava don Bosco a moderarlo, perché lavorava troppo. E quando, più tardi, il santo fondatore sentì il bisogno di scagionarsi pubblicamente dall'accusa di far lavorare troppo i salesiani e portarli a morte precoce, egli fece loro osservare: *Chi si potrebbe quasi chiamar vittima del lavoro, sarebbe don Rua; ebbene noi vediamo che il Signore finora ce lo ha conservato abbastanza in forze* (M. B. D. Bosco, XII, 382-83).

In quell'anno 1876, don Rua era: prefetto generale della Congregazione; Catechista, ossia direttore spirituale generale; direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice; direttore spirituale delle suore del Rifugio Barolo; predicatore e confessore ordinario nel santuario di Maria Ausiliatrice, senza contare incarichi occasionali ... In tutto appariva *omnibus omnia factus.* E don Bosco sapeva servirsene abilmente perché vedeva in lui un salesiano che sapeva essere, come lui, *sempre prete: all'altare, in confessionale,* fra i giovani, con tutti... ieratico e sgobbone, a servizio di tutti, in liturgia di culto, di servizio, di vita...

* * *

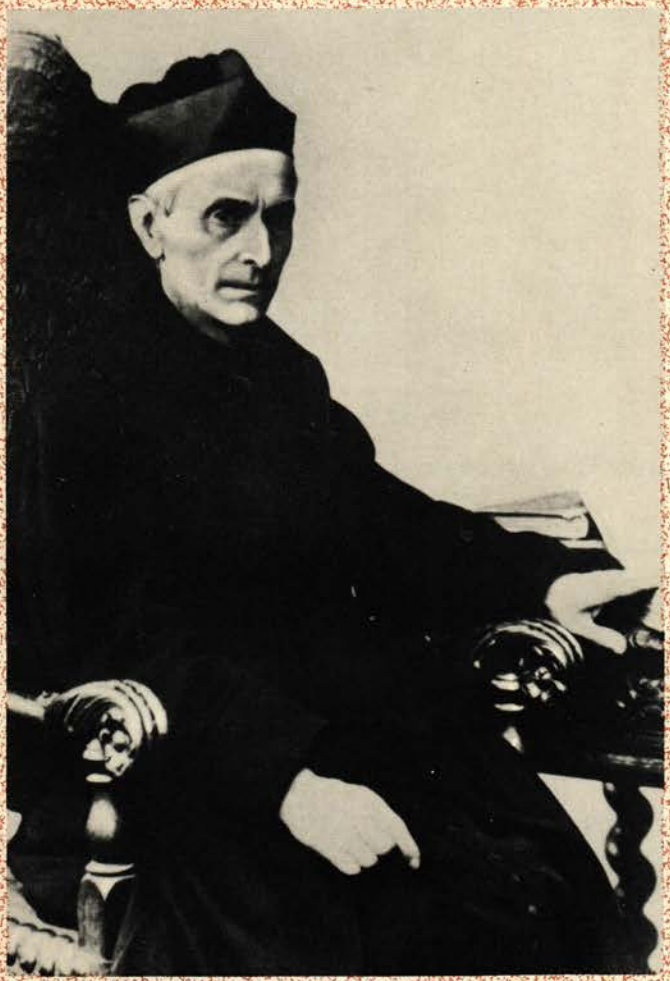
Resterebbe da analizzare l'aspetto liturgico e quello devozionale della sua pietà sacerdotale. Don Rua coltivò con fervore l'uno e l'altro, nella più esemplare armonia e cordiale intensità.

Ma altri lo potrà fare. A me sembra di non poter abusare dei limiti di un articolo.

Non dobbiamo però tacere un particolare del ministero



Torino Valdocco - Anno 1898:
Dietro don Rua il giovane Eusebio Vismara, a destra il ch. Fedele Giraudi



sacerdotale in cui don Rua pareva specializzato ed era desideratissimo: l'assistenza degli infermi, dei moribondi. All'oratorio si riteneva una grazia speciale del Signore il poter morire assistiti da don Rua. E quanto egli fosse amabile in questa delicatissima missione ce lo descrivono le *Memorie biografiche di don Bosco* e le biografie di vari confratelli.

La sua devozione a Gesù Sacramentato, al Cuore SS. di Gesù, a Maria Ausiliatrice era tenerissima e teologicamente irreprensibile.

La sera della sua ordinazione sacerdotale, egli trovò nella soffitta di centro, proprio al sommo della scala centrale dell'edificio che sostituì e raddoppiò l'antica casa Pinardi, un letto in ferro: regalo della sua mamma.

Era la prima volta che egli poteva riposare su un letto vero e proprio. E fu il primo letto messo a disposizione, oltre quello di don Bosco. Fino allora, salesiani e giovani dormivano come potevano su sacconi o qualche materasso sistemato su assi sorretti alla meglio da mattoni. Don Rua lo trovò troppo bello.

* * *

Ma egli soleva riposare ai piedi del SS. Sacramento, quando la sera finiva il suo giro d'ispezione alla casa recitando il santo Rosario e si raccoglieva tutto solo in chiesa a trascorrere l'ultima ora della giornata in adorazione, in dolce intimo colloquio con Gesù Sacramentato....

La vigilia della sua morte, don Cerruti finì di comporre la cara giaculatoria al Sacro Cuore di Gesù per le vocazioni. E gliela lesse: *Cor Jesu Sacratissimum, ut bonos ac dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris, Te rogamus: audi nos!*

Don Rua ne fu rapito. La volle ripetere parola per parola; poi si fece dare il foglietto, lo baciò e se lo fece riporre sotto il guanciale ... Morì così il 6 aprile 1910.

Poteva riposare per l'eternità, egli che all'alba del secolo XX aveva consacrato la Società Salesiana al Cuore SS. di Gesù... Le sorti dei *figli di don Bosco* erano in buone mani, anche per l'avvenire...

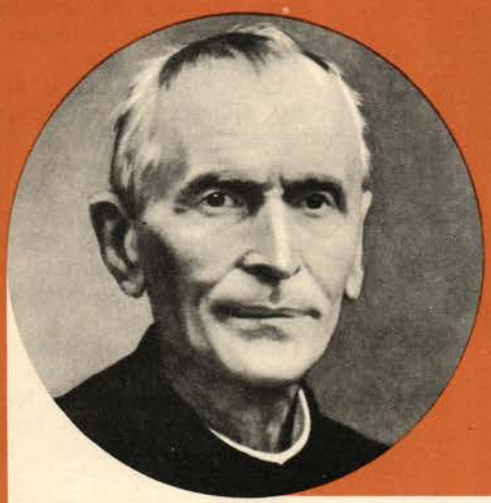
Oh, se si riprendesse a recitare nelle case salesiane!... È in perfetto stile conciliare... E forse varrebbe a suscitare e conservare buone vocazioni...

GUIDO FAVINI

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 53° N. 10 - ottobre 1972
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana



Il 29 ottobre prossimo il Papa proclamerà

DON RUA BEATO

per l'occasione la S.E.I. presenterà una

NOVITÀ EDITORIALE 1972

AGOSTINO AUFFRAY

MICHELE RUA

Nuova edizione a cura di Vittorio Messori

L. 1.800

Agostino Auffray, dopo aver portato a termine l'opera su Don Bosco, si dedicò, con il rigore e lo scrupolo che lo contraddistingueva, a stendere un ritratto completo della vita di Don Michele Rua, il primo successore di Don Bosco.
Il volume traccia l'itinerario umano e religioso di colui che, conosciuto il Santo quand'era ancora fanciullo, ne continuò la missione.
Dotato di un carattere forte e perseverante, di una grande cultura e di una profonda sensibilità per i problemi del suo tempo, diede un impulso decisivo allo sviluppo in tutto il mondo della Congregazione Salesiana.
Un libro che scava a fondo nella personalità di Don Rua mettendone, soprattutto, in risalto la bontà: una bontà semplice e illimitata, nel più puro spirito evangelico.